



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA MANOVRA FINANZIARIA 2010 – 2012 E L'IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

RESTANO TAGLI 8,5 MLD REGIONI MA GOVERNATORI DECIDONO MODALITÀ 7

BUROCRAZIA ZERO PER CATASTO ED EVASIONE 8

CONSIGLIO REGIONALE SOSPENDE DEMOLIZIONI PRIME CASE ABUSIVE 9

FIRMATA INTESA CON UPI PER APPLICAZIONE RIFORMA A PROVINCE 10

RELAZIONE, PROLIFERAZIONE SOCIETÀ REGIONI E SEDI ESTERE 11

IL SOLE 24ORE

L'ALBERO STORTO CHE BISOGNA RADDRIZZARE 12

IL FISCO LOCALE PARTE DA 20 MILIARDI 13

Quantificati i trasferimenti statali a regioni, province e comuni da trasformare in gettito

SUI CONTI PUBBLICI L'EFFETTO COSTI STANDARD 14

LA RELAZIONE/Un sistema di finanza derivata con ripiani a pie' di lista "alle amministrazioni inefficienti premia chi più ha creato disavanzi"

CARTA AUTONOMIE: PRIMO SÌ ALLA CAMERA 15

MUNICIPALIZZATE: A RISCHIO «SVENDITA» 3.100 PARTECIPAZIONI 16

DATI CORTE DEI CONTI/Valutati gli effetti della stretta contenuta nella manovra. In media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso

«IL FEDERALISMO NON COSTA NÉ DIVIDE» 18

Tremonti annuncia la cedolare secca: sarà inserita nel decreto sul fisco comunale

AI SINDACI ARRIVANO TASSE SUGLI IMMOBILI PER 25 MILIARDI 20

NOME DA DEFINIRE/Ai 10 miliardi dell'Ici sulla seconda casa se ne aggiungeranno 15 derivanti da Irpef, imposta ipo-catastale e di registro

REGIONI: NO ALLE MODIFICHE 21

Formigoni: toppe peggio del buco - Chiesto un incontro a Berlusconi

I GOVERNATORI DEL SUD SI ALLEANO 23

LE RICHIESTE/Attenuazione del patto di stabilità, proroga per il rientro dai deficit sanitari, più infrastrutture, erogazione delle risorse Fas già deliberate

STRETTA SULLE RICERCHE PETROLIFERE 24

Il ministro Prestigiacomo: «Norme trasparenti in difesa dell'ambiente»

DAL 2016 PENSIONE RITARDATA SE AUMENTA L'ETÀ MEDIA 25

SUI DERIVATI LOMBARDIA IN CAUSA CON UBS E MERRILL 26

Formigoni: «Esercitare ogni opportuna azione»

IL SOLE 24ORE NOVA

WIFI DI PROVINCIA AD ALTO INGEGNO 27

ITALIA OGGI

LA VITA SI ALLUNGA. IL LAVORO PURE 28

Il momento della pensione sarà definito in base all'età media

CATASTO, ATTESTAZIONI DAI TECNICI..... 30

Asseverazione per non rendere nullo l'atto di compravendita

PIÙ TEMPO ALLA RISCOSSIONE..... 31

Avvisi di accertamento esecutivi dopo 60 giorni

LA PRIVACY ADESSO FA CASSA RISCOSSE SANZIONI PER 3 MLN..... 32

LA REPUBBLICA

LA SCATOLA VUOTA..... 33

SANITÀ, RIVOLUZIONE NELLE SPESE LIVELLI STANDARD PER TUTTE LE REGIONI..... 34

Obbligo di adeguarsi ai costi di quelle più efficienti

MANOVRA, GLI ENTI LOCALI DICONO NO AI TAGLI FLESSIBILI PROPOSTI DAL GOVERNO 35

Formigoni: "Toppa peggio del buco". Oggi scioperano i magistrati

PEDAGGI, VIA ALLA STANGATA SUI PENDOLARI ANCHE 120 EURO AL MESE TRA CASA E LAVORO .. 36

Così 1.270 chilometri di strade diventano a pagamento

LA REPUBBLICA BARI

RIFIUTI, LA LINEA DURA DEL SINDACO "CHI SPORCA COMMITTE UN REATO" 37

Anche gli addetti dell'Amiu potranno fare le denunce

LA REPUBBLICA BOLOGNA

TRAFFICO, RIVOLUZIONE CANCELLIERI LANCIA IL MINI-SIRIO E BOCCIA IL CIVIS 38

"Vigile elettronico poco rigoroso e col tram catastrofe parcheggi"

LA REPUBBLICA NAPOLI

FINANZIARIA, CALDORO ALZA LA VOCE "NON ESISTONO REGIONI VIRTUOSE"..... 39

Il caso De Luca: il sindaco di Salerno è incompatibile, ma il Comune non glielo dice

LA REPUBBLICA PALERMO

MAGISTRATI CONTRO LE STABILIZZAZIONI "PRECARI ASSUNTI CON MIRE CLIENTELARI" 40

I giudici: la riforma della burocrazia non creerà risparmi

STOP AI GETTONI NELLE CIRCOSCRIZIONI COSTANO PIÙ DEL CONSIGLIO COMUNALE..... 41

La protesta fa saltare la seduta a Palazzo delle Aquile. Incontro col primo cittadino

LA REPUBBLICA TORINO

UNIONI CIVILI, LA CURIA INSISTE "IL COMUNE SVALUTA LA FAMIGLIA" 42

FINANZA & MERCATI

LA PA FINISCE NEL MIRINO DELLA PRIVACY 43

Il presidente dell'Authority, Pizzetti: «Lesi i principi della riservatezza, servono nuove linee guida»

CORRIERE DELLA SERA

UNA BUONA PARTENZA..... 44

AL CASELLO ARRIVA IL SINDACO DI SFONDAMENTO 45

IL CONDONO DEI CONDONI..... 46

SANATORIE «DIMENTICATE»/«Presso i comuni pendono milioni di istanze di condono che non vengono esaminate ormai da oltre venti anni»

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

FALSI NIPOTI AL COMUNE, TUTTI ASSOLTI.....	48
<i>L'ex dirigente Aldo Buono era stato invece condannato per le buste paga gonfiate Indennità sugli stipendi, nessun reato per 288 tra funzionari e dipendenti</i>	
CORRIERE DEL TRENTO	
«APPALTI FATTI IN CASA, TRASPARENZA A RISCHIO».....	49
<i>Buonerba (Cisl) duro: il caso Ipes non ha insegnato nulla. Mussner: modifica giusta</i>	
LA STAMPA	
IN CALABRIA BILANCIO “INATTENDIBILE”	50
LE REGIONI DEL SUD NON RIESCONO A SPENDERE 40 MILIARDI.....	51
NEL PASSAGGIO DA CENTRO A PERIFERIA I COSTI SALGONO DI DIECI MILIARDI.....	52
RIORDINARE UNA GIUNGLA FORMATA DA OLTRE QUARANTACINQUE VOCI.....	53
LE CASE POPOLARI NELLE MANI DEI CLAN	54
UNA MINACCIA AL MESE IL SINDACO SI DIMETTE	55
IL MATTINO NAPOLI	
LOTTA AI PRIVILEGI, LA REGIONE RICHIAMA I COMANDATI	56
<i>Sommese: «Rientro immediato per circa seicento dipendenti». Da oggi via i consulenti</i>	
IL MATTINO AVELLINO	
ATRIPALDA, MAXI-STANCATA DEL 300% SULLA MENSA SCOLASTICA	57
LA GAZZETTA DEL SUD	
SISTEMA INFORMATICO PER IL SETTORE LAVORI PUBBLICI.....	58

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

La manovra finanziaria 2010 – 2012 e l’impatto sui bilanci degli enti locali

Il 31 maggio scorso è entrata in vigore la manovra correttiva 2010 (dl n. 78/2010) recante “Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica”. Il provvedimento sul versante del contenimento della spesa pubblica, attraverso tagli ai trasferimenti erariali a Regioni, Province e Comuni, è in contraddizione con il processo di attuazione del federalismo fiscale e prevede modifiche al Patto di Stabilità ed evidenti e inevitabili ripercussioni sulle politiche di bilancio degli Enti stessi, andando ad impattare anche sulla qualità dei servizi offerti alle comunità e sulla possibilità di svolgere un ruolo attivo nell’economia locale. Il seminario analizza le novità delle disposizioni del Decreto Legge di manovra che si applicano direttamente agli Enti locali, con un’analisi puntuale di tutte le misure che interessano gli Uffici Finanziari degli Enti locali, proponendo spunti di riflessione e soluzioni operative. La giornata di formazione avrà luogo il 14 LUGLIO 2010 con il relatore Dr. Matteo ESPOSITO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N.53 DEL 20 MARZO 2010**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 LUGLIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA’ IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 149 del 28 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 26 maggio 2010 Autorizzazione mutui relativi a progetti per la sicurezza e la riqualificazione di strade provinciali.

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Restano tagli 8,5 mld regioni ma governatori decidono modalità

Continuano le pressioni su Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, per ottenere qualche correzione della manovra messa a punto dal governo. Ieri sera è stato il leader leghista e ministro per le Riforme istituzionali Umberto Bossi a incontrare Tremonti con l'obiettivo di riaprire la trattativa, in particolare con le Regioni. Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia, si dice ottimista: "Il dialogo fa passi avanti. Attendiamo che Berlusconi rientri dall'estero e che stabilisca la data per incontrarci". Antonio Azzollini, relatore sulla manovra economica nella Commissione bilancio del Senato, ha già presentato a nome della maggioranza l'emendamento che riguarda il taglio agli enti locali. Prevede che le risorse statali alle Regioni vengano ridotte di 4 miliardi nel 2011 e di 4,5 nel 2012. Queste riduzioni saranno ripartite - si legge nell'emendamento - "secondo criteri e modalità stabiliti in sede di conferenza Stato-Regioni". Per le Province il taglio (compresa la compartecipazione all'Irpef) è di 300 milioni per il 2011 e di 500 milioni a partire dal 2012. Per i Comuni che hanno più di 5 mila abi-

tanti il taglio previsto è di 1,5 miliardi nel 2011 e di 2,5 miliardi dal 2012. Il contenuto dell'emendamento del senatore Azzollini non è una buona notizia per i rappresentanti degli enti locali che hanno chiesto un incontro con il ministro Tremonti. La riunione potrebbe tenersi nella serata di oggi, dal momento che l'agenda del responsabile dell'Economia prevede in mattinata un incontro con i senatori del Pdl e poi la partecipazione alla riunione del Consiglio dei ministri dove dovrebbe svolgere una relazione tecnica sui temi del federalismo fiscale. I presidenti delle Regioni hanno già fissato per la giornata di oggi incontri con la Confindustria e i sindacati. Sulla manovra resta molto critica l'opposizione. Dice Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato: "Se resistono i tagli alle Regioni e ai Comuni, vedo un destino molto triste per molti milioni di cittadini italiani, perché questi tagli ridurranno ovviamente i servizi e i servizi pubblici sono servizi usufruiti dai cittadini normali, dai cittadini a reddito medio basso". Sul tema della manovra è intervenuto anche Gianfranco Fini. Prima di lasciare la Tunisia,

dov'era in visita ufficiale, il presidente della Camera si è detto convinto che "il vantaggio dell'Italia sta nella solidità del sistema bancario, il problema è perciò evitare la crescita del debito pubblico riducendo le spese". Da oggi scattano intanto alcune misure contenute nella manovra economica. La prima prevede la maggiorazione tariffaria forfettaria di 1 e 2 euro - a seconda delle dimensioni dell'autovettura - ai caselli delle autostrade a pedaggio che si interconnettono con le autostrade e i raccordi autostradali in gestione diretta da parte dell'Anas. Le tariffe saranno applicate sulle principali arterie che arrivano a Roma, a iniziare dalle autostrade. Le maggiori entrate per le società di gestione delle autostrade ridurranno quanto dovuto annualmente dallo Stato all'Anas per la manutenzione della rete stradale nazionale. Un altro provvedimento prevede che si assoggettino a una ritenuta del 10%, a titolo di acconto dell'imposta sul reddito dovuta dai beneficiari, i pagamenti effettuati mediante bonifici disposti dai contribuenti per ottenere oneri deducibili o per i quali spetta la detrazione d'imposta. La norma vale, per fare

un esempio, anche per i pagamenti per le ristrutturazioni immobiliari che usufruiscono degli sconti Irpef. Per le fatture sottoposte a Iva, di importo pari o superiore a 3.000 euro, scatta l'obbligo di comunicazione all'Agenzia delle entrate. Si prevede anche che dall'1 luglio gli eventuali gettoni di presenza per i membri dei comitati amministratori delle gestioni, fondi e casse dell'Inps non potranno superare l'importo di 30 euro a seduta. Si sopprimono anche tutti gli emolumenti legati alla partecipazione alle riunioni di organi collegiali di livello centrale. Ultimo provvedimento in vigore da domani: gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi, che hanno ad oggetto il trasferimento e la costituzione di diritti reali, nonché lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti devono contenere, per le unità immobiliari urbane (pena la nullità) l'identificazione catastale, il riferimento alle planimetrie depositate in Catasto, la dichiarazione degli intestatari sulla conformità di dati catastali e planimetrie allo stato di fatto.

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Burocrazia zero per catasto ed evasione**

Una lotta efficace all'evasione fiscale. L'azzeramento dei procedimenti burocratici per l'accertamento. Una serie di prodotti informatici già testati, utilizzabili dai Comuni di tutte le dimensioni e in grado di mettere in comunicazione le banche dati esistenti. Insomma, un nuovo slancio al federalismo fiscale: "I Comuni sono pronti a partire da oggi". Sono queste le conclusioni presentate alla Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria da una delegazione di rappresentanti dei Comuni, che hanno esposto i risultati di due progetti vincitori dei bandi "Elisa" e riguardanti appunto la creazione di sistemi informatici che consentano di facilitare e rendere più efficienti le procedure di accertamento che riguardano il catasto ed il fisco, anche in vista del federalismo fiscale. Bolo-

gna è il capofila di Eli--Cat, relativo al Catasto, Terni di Eli-Fis, relativo al fisco. Entrambi i progetti si sono avvalsi di una cabina di regia unitaria coordinata da Anci e composta da UPI, Uncem e dai proponenti (in tutto sono stati coinvolti 22 Comuni, 9 fra Province e Comunità montane, 6 Unioni di Comuni e 6 Regioni) e del coordinamento operativo di Ancitel. Roma è il capofila del terzo progetto Elisa, Fed-Fis, che sta mettendo a sistema, ampliandoli, i risultati dei primi due. Un sistema informatico, quindi, modulare e flessibile, utilizzabile da tutti i Comuni, che consente di integrare le banche dati di livello locale, regionale e nazionale. Il risultato è la possibilità di annullare ogni pastoia burocratica nell'accertamento dei dati, il che consentirebbe alle amministrazioni di ottenere, con un

unico click, la conoscenza esatta e completa dei dati relativi ai beni mobili e immobili presenti sul territorio. Una manna per la programmazione fiscale dei territori in tempo di federalismo. Ulteriori vantaggi immediati sarebbero non solo la verifica e l'accertamento fiscale immediati, ma anche la possibilità di creare una serie di servizi e sportelli accessibili ai cittadini. Il nuovo sistema, ha spiegato Mauro Cammarata, direttore delle Entrate al Comune di Bologna, "è pronto da subito e si autofinanzia. Nel nostro Comune abbiamo avuto risultati eccellenti, grazie alla condivisione delle banche dati con tutti gli enti coinvolti, in un regime di rispetto reciproco e pari dignità". Ed è proprio "la condivisione e la disponibilità degli uffici centrali a rendere disponibili le proprie banche

dati, dall'Agenzia delle entrate all'Agenzia del Territorio, la condizione essenziale - avverte Cammarata - per fare in modo che il progetto possa applicarsi con successo su tutto il territorio nazionale". I membri della Commissione sull'Anagrafe tributaria, dopo una serie di interventi e osservazioni, hanno dimostrato forte interesse per i progetti presentati oggi. Il presidente, Maurizio Leo, ha dato nuovamente appuntamento ai rappresentanti del progetto per il prossimo 8 luglio: "L'intento - ha spiegato - è quello di presentare i dati esposti oggi a tutti gli enti interessati, raccogliere anche le loro osservazioni e procedere celermente alla creazione di un tavolo che consenta l'applicazione concreta di questi sistemi di gestione integrata a tutto il territorio nazionale".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CAMPANIA

Consiglio regionale sospende demolizioni prime case abusive

Il Consiglio Regionale della Campania, presieduto dal vice presidente Biagio Iacolare, ha approvato a maggioranza gli ordini del giorno finalizzati a sospendere le demolizioni di fabbricati abusivi destinati ad abitazioni di prima necessità disposte dall'autorità giudiziaria in Campania. Precisamente, il Consiglio ha approvato due ordini del giorno: il primo, a firma del presidente della Commissione Urbanistica, Domenico De Siano (Pdl), e del capogruppo del Pdl Fulvio Martusciello, finalizzata a promuovere un tavolo istituzionale con le realtà locali per stabilire le priorità per quanto riguarda l'esecuzione degli abbattimenti; sollecitare il governo affinché venga riproposto l'emendamento del marzo 2003 anche in zone sottoposte a vincolo paesaggistico; sollecitare il governo ad un decreto legge che possa, per necessità ed urgenza, consentire l'applicazione della legge per il condono ex lege. 326 del 2003". Il secondo, a firma del presidente della Commissione Attività Produttive, Pietro Diodato (Pdl), per sospendere le demolizioni fino al 30 giugno 2010 per quei fabbricati destinati a prima abitazione realizzati a violazione della normativa urbanistica. L'ordine del giorno chiede al Governo che venga ripresentato in Parlamento un provvedimento volto ad ottenere tale risultato e per porre rimedio alla mancata conversione in legge del Decreto n.62 del 28 aprile 2010.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Firmata intesa con Upi per applicazione riforma a province

Presso la sede della Commissione per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche, e' stato firmato dal Presidente della Commissione, Antonio Martone, e dal Presidente dell'Unione Province Italiane, Giuseppe Castiglione, il protocollo d'intesa previsto dalla riforma Brunetta e che mira a creare le condizioni per l'applicazione di questa importante riforma alle Province, previo adeguamento dei loro statuti. Il protocollo prevede l'istituzione di un tavolo tecnico permanente di confronto, per esaminare i problemi connessi alla valutazione della performance di ogni amministrazione e assicurare un corretto adempimento delle disposizioni in tema di trasparenza, nonché garantire adeguati standard dei servizi pubblici resi ai cittadini dalle Province. Nella stessa sede, e' stata anche prevista una serie di concrete iniziative per sostenere e implementare progetti sperimentali e innovativi finalizzati a migliorare la qualità delle pubbliche amministrazioni in termini di efficacia, efficienza e razionale utilizzazione delle risorse.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Relazione, proliferazione società regioni e sedi estere

La proliferazione delle società regionali e l'apertura di sedi estere sono alcune delle "anomalie" che il governo ha individuato nella relazione sul federalismo fiscale che è stata approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri e che ora sarà trasmessa alle Camere. Nella relazione, illustrata a Palazzo Chigi, dai ministri Tremonti, Bossi, Calderoli e Fitto, si denuncia il fenomeno "dei grandi comuni holding e delle regioni holding". Il governo spiega che "grandi comuni e regioni si sono progressivamente sdoppiati o esternalizzati creando parallele e spesso sconfinata galassie societarie. In aggiunta si è esponenzialmente sviluppata la presenza variamente organizzata di sedi estere tanto a Bruxelles, quanto nel mondo".

Fonte ASCA

L'intervento

L'albero storto che bisogna raddrizzare

Isaiah Berlin diceva che «raddrizzare il legno storto dell'umanità» è la più grande e pernicioso delle utopie. Il filosofo del liberalismo non conosceva probabilmente il fisco italiano. Un «albero storto» secondo la definizione di Giulio Tremonti, che si accinge per l'appunto a raddrizzarlo. O perlomeno a provarci. Perché l'utopia è non meno grande e non meno pernicioso di quella indicata da Berlin. E va affrontata, se si deciderà davvero di percorrere questo ultimo miglio dell'attuazione del federalismo fiscale, con coraggio, ma anche con grande prudenza. Un'utopia, senza dubbio. Perché se l'albero è storto lo si deve a un processo di decenni, che ha aggiunto passo dopo passo sempre nuova complicazione al sistema fiscale italiano. Finanche i criteri contabili dei bilanci comunali si sono via via differenziati, tanto che il solo avere una base di dati omogenei sembra oggi un successo. Un'utopia pernicioso. Perché con i mercati pronti a punire ogni defaillance delle finanze pubbliche dei paesi euro, mettere mano ai meccanismi portanti delle entrate e delle uscite è impresa da maneggiare con estrema cura. Tremonti ha assicurato che il riordino non costerà. Ma per sua stessa ammissione è ancora presto per avere certezze sulle partite contabili che vengono a spostarsi. Preoccuparsi è allora una questione di buon senso. Anche perché la finanza pubblica italiana, e il ministro lo sa bene, è un castello di carte, spostarne una può determinare il crollo dell'intera costruzione, figuriamoci spostarle tutte. Forti di questa consapevolezza, ci sono molte buone ragioni per incamminarsi lungo l'ultimo miglio dell'attuazione della riforma federale. È almeno dalla fondazione delle Regioni, nel 1970, che il sistema della rappresentanza fiscale ha cominciato a indebolirsi. Anche perché mentre le regioni facevano il loro esordio, la delega per la riforma del '71 segnava una nuova centralizzazione del sistema tributario. E le riforme degli ultimi decenni, dal decentramento amministrativo al Titolo V, hanno accentuato gli squilibri,

lasciando invariate le leve fiscali. Oggi le Regioni sono un concentrato di poteri inimmaginabile 50 anni fa. Sono guidate da governatori eletti direttamente, con un modello presidenziale tra i più forti del mondo, che a livello locale si confrontano con sindaci non meno esposti sul fronte popolare. Per le decisioni di questi amministratori passa una spesa discrezionale pari a 171 miliardi (la spesa statale discrezionale è di 84 miliardi). Mettere nelle loro mani anche le leve del fisco è il completamento razionale, e probabilmente inevitabile, di un processo già avviato. Ripristinare il circuito "vedo, pago, voto" può essere uno straordinario volano per una più rigorosa gestione della cosa pubblica. E soprattutto delle risorse pubbliche, sotto il principio sacrosanto dei costi standard, per i quali una siringa in Calabria non può costare il doppio di una in Lombardia. Ecco la vera scommessa del federalismo fiscale. Funzionerà, e la sfida sarà vinta, se sarà in grado di produrre una crescita del ceto politico locale e in par-

ticolare di quello meridionale. Negli anni 70 su «Nord e Sud» Francesco Compagna individuava nella inadeguatezza delle élites meridionali il primo problema italiano. Da allora la situazione è anche peggiorata. Il federalismo fiscale può e deve essere un'occasione di crescita di quel ceto politico. Non, quindi, un'operazione a trazione settentrionale contro il Sud, ma una grande trasformazione con il Sud per l'Italia. Il ministro Roberto Calderoli ha dimostrato finora grande accortezza. La sua attenzione dedicata al confronto e alle ragioni della perequazione tra i territori ha permesso alla riforma di prendere corpo. Ora però si entra nella fase decisiva in un clima politico, all'interno della maggioranza, ansioso e pieno di incertezze. Tutt'altro che il clima che servirebbe. Chi ha davvero a cuore le sorti del federalismo fiscale farebbe bene a dare una mano per svelenirlo. Non si possono raddrizzare gli alberi sotto l'uragano.

Fabrizio Forquet

La riforma federalista - La relazione del tesoro/La stima. Valore destinato a crescere includendo il finanziamento delle funzioni fondamentali - **I tempi.** In vista il posticipo a fine 2011 del termine per dismettere le quote vietate

Il fisco locale parte da 20 miliardi

Quantificati i trasferimenti statali a regioni, province e comuni da trasformare in gettito

ROMA - Dei 112,8 miliardi che lo stato ogni anno trasferisce a regioni, province e comuni ne andranno fiscalizzati in prima battuta più di 20. Ma è una stima destinata a crescere, visto che riguarda solo il finanziamento delle funzioni non fondamentali svolte dalle autonomie locali. Per quelle fondamentali, infatti, bisognerà aspettare la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard. A dirlo sono le 122 pagine di tabelle allegata alla relazione presentata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Prima di tuffarsi nei numeri, la documentazione predisposta dalla commissione tecnica paritetica guidata da Luca Antonini chiede a governo e parlamento un intervento in manovra giudicato indispensabile per avviare davvero la fiscalizzazione dei trasferimenti oggi destinati ai vari livelli del governo locale. Per blindare il nuovo patto di stabilità, l'Economia ha previsto un taglio contestuale degli assegni a presidenti e sindaci pari al contributo che ogni comparto deve offrire al bilancio pubblico, ma nel caso delle regioni ha introdotto una clausola di salvaguardia che esclude i tagli dai calcoli per il federalismo fiscale. La stessa

scialuppa di salvataggio, sottolinea la commissione paritetica nella relazione, va introdotta anche per province e comuni, che altrimenti rischiano di avviarsi verso il federalismo fiscale con uno dei pilastri dell'entrata all'leggerito dalla manovra. Fatta questa premessa, il valore aggiunto del lavoro condotto dalla commissione nella ridda dei conti locali è quello di aver fatto chiarezza nel sottobosco di cifre e quantificazioni contenute nei bilanci, arrivando a individuare i primi numeri ufficiali sull'impatto della riforma cara alla Lega. Impatto, per ora, declinato nei termini di ricostruzione e ridisegno delle entrate, mentre per dire qualcosa di fondato sulle spese e, soprattutto, sui possibili risparmi conseguibili grazie al fisco federale bisognerà aspettare la definizione di costi e fabbisogni standard. Il primo capitolo di un lavoro che si annuncia ancora complesso, insomma, punta sui trasferimenti, divisi in due grandi filoni: dallo stato alle regioni e da queste a comuni e province. A proposito dei primi, dei 96,5 miliardi che nel 2008 i governatori si sono visti recapitare dal centro, fino a 7,5

potrebbero trasformarsi in entrate tributarie. Il nocciolo di questa dote è rappresentato dalle risorse rientranti nel cosiddetto «fondo unico» introdotto dalla manovra 2008, e ancora non attuato, in cui confluiscono i finanziamenti dei vari ministeri alle regioni per lo svolgimento di vari compiti: dal federalismo amministrativo, all'erogazione delle borse di studio; dall'attuazione delle politiche sociali al sostegno occupazionale dei disabili. In tutto, si tratta di 4,9 miliardi all'anno. Il debutto vero della fiscalità regionale, però, secondo la commissione dovrebbe poggiare su una base più ampia: al di là dell'effettivo aggiornamento, indispensabile se si considera che i calcoli della commissione sono stati condotti sui bilanci del 2008, sono gli stessi tecnici guidati da Antonini a chiarire che parametri più flessibili nell'individuazione dei trasferimenti da trasformare in fisco potrebbero alzare fino a 6,5 miliardi la somma per i governatori. Nel paniere rientrano infatti solo i trasferimenti permanenti ma alcune voci, dai contributi per l'edilizia residenziale al fondo per le non autosufficienze, oscillano o si spengono

temporaneamente per esigenze di finanza pubblica, e non perché scompaiano le funzioni svolte dalle regioni: in gioco, su questo terreno, ci sono quasi 1,6 miliardi all'anno. A completare il quadro ci sono gli stanziamenti che partono da Palazzo Chigi, e che vanno a finanziare funzioni la cui competenza è regionale oppure, in misura minore, è incerta fra stato e governatori: sotto queste voci finiscono 750 milioni all'anno, che portano la base del fisco regionale a quota 7,5 miliardi. Procedimenti analoghi di scrematura sono stati condotti sulle risorse destinate ai comuni (15,9 miliardi già accertati) e alle province (1,4 già certi). In questo caso, però, per capire quanto si trasformerà davvero in fisco locale bisogna attendere ancora: in particolare, va affinata l'analisi dei trasferimenti che arrivano dalle regioni e di quelli che provengono dal Viminale ma non finiscono nelle casse di tutti i comuni, in base a meccanismi stratificati nel tempo.

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

L'impatto. Per la valutazione saranno decisivi i numeri sul superamento della spesa storica

Sui conti pubblici l'effetto costi standard

LA RELAZIONE/Un sistema di finanza derivata con ripiani a piè di lista "alle amministrazioni inefficienti premia chi più ha creato disavanzi"

ROMA - Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, i conti del federalismo fiscale saranno il risultato di una duplice innovazione: il controllo dei cittadini e quello tra le regioni. La conclusione, in attesa delle cifre relative ai costi standard che saranno diffuse tra luglio e settembre, è che il costo c'è «se non si fa il federalismo». In sostanza, per il titolare dell'Economia quel che non funziona è l'assioma «federalismo uguale maggiori costi». In realtà, i risparmi ci saranno «man mano che con i costi standard si fornirà ai cittadini un servizio migliore». Nessun numero, almeno al momento, ma «un percorso e un metodo». Incalza il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli: «Oggi finisce la telenovela del federalismo che costa». Se ne parlerà tra luglio e settembre. L'impatto sulla spesa del passaggio dalla spesa storica ai costi standard sarà decisivo, tenendo comunque conto che il percorso di entrata a regime del nuovo sistema ha una proiezione pluriennale. Stando al dispositivo della delega (che rinvia direttamente all'articolo 119 della Costituzione), il tempo limite per il varo dei provvedimenti attuativi è di due anni (quindi fino al 5 maggio 2011), cui seguiranno cinque anni di regime transitorio. Dunque il punto di arrivo è il 5 maggio del 2016. Ne consegue che l'impatto effettivo sui conti pubblici definitivo potrà essere fissato con precisione solo in progress, ed eventualmente ritardato e corretto. Sulla carta, l'attri-

buzione in capo agli enti decentrati del principio di responsabilità nella gestione di entrate e uscite, incrociato con un maggior controllo sul territorio in materia di accertamento e riscossione delle imposte, dovrebbe razionalizzare l'intero sistema con i connessi effetti sui conti. «Per ora vogliamo evitare di dare numeri a caso», ribadisce Tremonti che in diverse occasioni ha ricordato come sia proprio il federalismo la vera scommessa sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Come mette già in luce la relazione illustrativa della legge delega, il tutto nasce dalla constatazione che un sistema di finanza derivata, con ripiani a piè di lista «alle amministrazioni inefficienti o con criteri basati sulla spesa storica», finisce per

premiare «chi più ha creato disavanzi, favorisce quelle politiche demagogiche che creano disavanzi destinati prima o poi ad essere coperti dalle imposte a carico di tutti gli italiani». La linea esposta da Tremonti prevede che i risparmi («e non i tagli») perverranno proprio dal nuovo meccanismo dei costi standard. Prima di tutto, occorre saper spendere, e Tremonti cita a titolo di esempio in negativo i 40 miliardi contenuti nel programma comunitario 2007-2013: le regioni assegnatarie del sud «ne hanno spesi 3,6. Gli altri fondi sono fermi». Ecco perché occorre cambiare registro, superando «anomalie e patologie».

Dino Pesole

Province salve

Carta autonomie: primo sì alla Camera

Anche la carta delle autonomie arriva al traguardo della prima approvazione senza la soppressione delle miniprovince, che era stata stoppata dopo il blitz nella manovra correttiva proprio per inserirla in un «provvedimento organico» sugli enti locali. Quello approvato ieri in prima lettura alla camera, del resto, è un testo leggero, che nel corso della lunga permanenza a Montecitorio ha perso pezzi importanti. La razionalizzazione degli enti locali, con i tagli a giunte e consigli e la soppressione di organismi come i difensori civici, è stata quasi tutta anticipata da vari decreti sugli enti locali, mentre sul resto pesa l'ipoteca dell'attuazione del federalismo fiscale. I pilastri del provvedimento, che ora va all'esame del senato, sono due: l'individuazione delle funzioni fondamentali e il trasferimento di attività a comuni e province, che diventeranno però operative solo quando sarà pronta la macchina federalista dei costi standard, e la riscrittura del testo unico degli enti locali. Di questo aspetto si occuperà il governo, delegato a individuare nei prossimi due anni le nuove regole su funzionamento, contabilità e controlli per comuni e province. Sempre che, soprattutto su quest'ultimo punto, non ci pensi prima il Ddl «anticorruzione», presentato tre mesi fa dal governo e ora sui tavoli di palazzo Madama. Il voto di ieri è solo un primo passo ma questo non frena l'entusiasmo di Michelino Davico, sottosegretario all'interno e uno tra gli sponsor principali del provvedimento, che parla di «risultato storico», e di «passo importante per fare chiarezza sulle competenze di autonomia e responsabilità delle attività pubbliche sul territorio». Per l'Anci, invece, il testo si è talmente alleggerito da diventare «inutile se non dannoso», e le stesse opinioni si incontrano nell'opposizione: «Le funzioni degli enti – sostiene Oriano Giovanelli (Pd) – andavano trovate prima di avviare il federalismo fiscale, ora si paga l'errore di aver puntato tutto sull'aspetto finanziario».

G.Tr.

Municipalizzate: a rischio «svendita» 3.100 partecipazioni

DATI CORTE DEI CONTI/Valutati gli effetti della stretta contenuta nella manovra. In media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso

L'attacco al socialismo municipale sferrato dalla manovra correttiva, che vieta le partecipazioni societarie nei comuni fino a 30mila abitanti e ne concede al massimo una in quelli fra 30mila e 50mila, colpisce più del 91% delle società locali; il colpo di spugna potrebbe cancellare, o almeno ridisegnare in profondità, quasi 3.100 municipalizzate. A indicare i numeri è la Corte dei conti, che ieri ha depositato l'indagine sulle partecipazioni degli enti locali (delibera 14/2010 della sezione delle Autonomie; relatore Cinzia Barisano), e ha provato a misurare gli effetti del correttivo. I valori assoluti potrebbero essere ancora più alti, perché ai questionari dei magistrati contabili ha risposto poco più del 72% delle amministrazioni locali, ma l'entità del fenomeno è chiara: le società locali, scrive la corte, sono «uno strumento spesso utilizzato per forzare le regole poste a tutela della concorrenza, e sovente fina-

lizzato a eludere i vincoli di finanza pubblica». Sulla stessa linea il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che nella relazione sul federalismo fiscale indica le esternalizzazioni (soprattutto di regioni e grandi comuni) la prima delle anomalie di una finanza pubblica da raddrizzare. Il primo passo per disboscare la foresta delle partecipate locali arriva dalla manovra correttiva: secondo il censimento della corte, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila. Nell'indagine, la corte mostra il peso dei soggetti in campo ma non mette la mano sul fuoco sul cambio di rotta imposto dalla manovra. La legge di conversione, per ora, si dovrebbe limitare a posticipare di un anno, a fine 2011, il termine per dismettere le partecipazioni vietate (lo prevede un emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini), ma il percorso verso l'approvazione

non è ultimato. Rimane da capire, poi, il valore del richiamo fatto dalla norma alla finanziaria 2008, che aveva provato la strada della semplificazione delle società locali facendo però salve le attività «strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali» dell'ente e quelle che producono «servizi di interesse generale». Se la clausola dovesse valere anche per la nuova misura, le forbici della manovra sarebbero spuntate dall'indeterminatezza dei criteri che permettono alle società di continuare a esistere. I tempi lunghi della carta delle autonomie, che ancora non individua le funzioni fondamentali degli enti (si veda l'articolo sotto), non aiutano a fare chiarezza. La definizione di chi si salva e chi no è comunque urgente, anche perché il 35% delle partecipate è attiva nei servizi pubblici locali. Più netta è la novità sulle perdite, che vieta alle pubbliche amministrazioni di andare in soc-

corso finanziario delle partecipate non quotate con bilanci in perdita per tre anni consecutivi in rosso. Anche qui la platea degli organismi colpiti è ampia, perché guardando i conti 2005 - 2007 la corte rileva che in media il 40% delle società locali chiude l'anno in rosso, e il 22% non trova mai l'utile nel triennio. I bilanci più zoppicanti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia. Il mondo delle partecipazioni non si esaurisce però nelle società; nell'indagine la magistratura contabile censisce anche 2.073 fra consorzi, fondazioni, istituzioni e aziende speciali. Anche a loro la manovra riserva una stretta, che azzerà indennità e compensi in tutte le «forme associative fra enti locali», con una previsione che dovrebbe salvare solo le circa 550 società consortili.

G.Tr.

L'INDAGINE

60%

Piccoli comuni

Secondo il censimento della Corte dei conti, il 60% delle partecipazioni si affolla nei piccoli comuni, con meno di 5mila abitanti, e solo il 2,8% è appannaggio delle città sopra i 100mila

22%

Società senza utile

Quasi un quinto delle società partecipate da enti locali non trova mai l'utile nel triennio 2005/2007. I bilanci più zoppi-canti si incontrano in Basilicata (40% delle società sempre in perdita nei tre anni), seguita a breve distanza da Molise, Sardegna e Puglia

La riforma federalista - La relazione del tesoro/Doppio passaggio. Dopo l'ok del Consiglio dei ministri il testo sarà presentato alle Camere - **Risparmi non quantificati.** La stima sarà pronta tra luglio e settembre

«Il federalismo non costa né divide»

Tremonti annuncia la cedolare secca: sarà inserita nel decreto sul fisco comunale

ROMA - Il federalismo fiscale non costa e non divide. A ribadirlo è stato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sia per iscritto, nella relazione tecnica che alle sette di sera ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri ed è stata subito dopo inviata alle Camere per rispettare i tempi fissati dalla delega, sia a voce, nella conferenza stampa congiunta con i titolari di Riforme, Semplificazione e Affari regionali (Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto). A cui non ha partecipato il neoresponsabile del decentramento Aldo Brancher. Una comunicazione a due vie utilizzata da Tremonti anche per annunciare l'arrivo della cedolare secca sugli affitti. Una misura prevista nel programma elettorale del centrodestra ma più volte accantonata anche per presunti effetti sul gettito. Ma stavolta ci sarà. Non in manovra, come chiesto a gran voce dai finiani, bensì nel decreto sull'autonomia impositiva dei comuni, «che è il posto giusto per metterla» e «non toccherà la prima casa», ha precisato lui stesso. E con cui, parola di Bossi, giungerà a compimento «la seconda tappa importante dopo quello demaniale

che è il federalismo comunale». Come previsto, la tesi "forte" espressa nella relazione del Tesoro è che la riforma non produrrà un aggravio per le casse erariali. A costare, ha spiegato Tremonti, è stato piuttosto un sistema di finanza pubblica che, negli ultimi 40 anni, è cresciuto come «un albero storto». Con due passaggi fondamentali: «La quasi totale centralizzazione della finanza pubblica, fatta al principio degli anni '70 con la riforma fiscale Visentini e il decreto Stamatii, e il decentramento- federalismo introdotto con le leggi Basanini del 1997 e il nuovo titolo V del 2001». L'appuntamento di ieri era atteso anche per l'arrivo degli agognati numeri sulla riforma. Invocati a gran voce nei mesi scorsi tanto dall'opposizione quanto dalla componente finiana della maggioranza. Di cifre via XX settembre ne ha fornite parecchie. Specie per spiegare le sette «anomalie» che hanno portato il sistema italiano nelle condizioni in cui si trova: la proliferazione delle società partecipate e dei consorzi con 7.106 censiti dalla Corte dei conti nel 2009; i 3,6 miliardi di fondi europei utilizzati finora dal Mezzogiorno su circa 44 a

disposizione per il periodo 2007-2013; l'esborso per pensioni di invalidità cresciuto da sei a 16 miliardi; il grado di autonomia impositiva che da noi è sceso allo 0,082 mentre in Canada è allo 0,482 con la compartecipazione Iva che per Tremonti «è diventata un bancomat»; le 45 fonti diverse di gettito per regioni, province e comuni; la spesa sanitaria che ha superato i 110 miliardi. Tuttavia l'Economia non ha fornito il numero forse più atteso: i risparmi che la riforma porterà con sé. Per averli, ha spiegato il ministro, bisognerà aspettare «tra luglio e settembre» quando sarà possibile quantificare i benefici ottenibili con l'abbandono della spesa storica a vantaggio dei costi e fabbisogni standard «definiti in termini oggettivi che non penalizzeranno nessuno». Una risposta a chi sostiene che il federalismo dividerà il Nord ricco e virtuoso dal Sud povero e spendaccione. Che è diventata ancora più esplicita nelle ultime battute della conferenza stampa: «Se volete dividere – ha aggiunto – non fate il federalismo fiscale, se volete evitare che si divida fate il federalismo fiscale». Toni e concetti sposati in pieno dagli altri

ministri presenti. Calderoli ha sottolineato che «il federalismo fiscale è l'unico strumento per uscire da questa crisi». Facendo poi notare che nel corso della riunione del Cdm «c'è stato un applauso corale al ministro Bossi e al ministro Tremonti, cosa che non accade quando porta provvedimenti di altra natura». Laddove Fitto ha ricordato che la «solidarietà è il vincolo assoluto garantito in questo provvedimento, rilanciando la perequazione». Di diverso avviso l'opposizione. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani parla di «ennesima commedia del governo che cerca diversivi con annunci di un futuro meraviglioso, dove nessuno perderà e tutti guadagneranno». Per il vicepresidente della commissione bicamerale che ha il compito di esaminare i decreti attuativi, il democratico Marco Causi, «il quadro proposto dal governo sembra una semplice fotografia dell'esistente, peraltro ancora contraddittoria e incompleta, com'è emerso oggi pomeriggio (ieri, ndr) in commissione durante le audizioni tecniche». Critico sul metodo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «La relazione andava condivisa».

LE PRINCIPALI ANOMALIE DA SUPERARE

3,6 miliardi

Fondi per il Mezzogiorno
È il totale dei fondi spesi per il programma comunitario 2007-2013 secondo l'aggiornamento allo scorso aprile. Il dato si confronta con una disponibilità totale per le regioni del Sud pari a 44 miliardi. È invece pari a un sesto l'ammontare delle risorse già impegnato nell'ambito della programmazione

16 miliardi

Pensioni di invalidità
Per queste prestazioni la spesa corrente è passata da 6 a 16 miliardi di euro per effetto del trasferimento di piene competenze in materia di assistenza sociale (in base al Titolo V). Contestualmente, sottolinea la relazione, il numero degli invalidi civili è passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione italiana

4

Regioni commissariate
Il numero si riferisce alle regioni commissariate per la situazione finanziaria della sanità. Sono invece otto le regioni impegnate in piano di rientro dei disavanzi. La relazione cita alcuni esempi di anomalie nell'acquisto di attrezzature: una Tac a 64 slice costa 1.027.000 euro in Emilia Romagna; 1.397.000 euro nel Lazio

45

Fonti di gettito locale
Il sistema tributario messo al servizio dei governi locali risulta a oggi costituito da 45 fonti di gettito. Alcuni esempi di tributi e canoni comunali: Ici, Tosap, Cosap, Tia. Alcuni esempi di tributi e canoni provinciali: Ipt, Tefa. L'Irap (imposta attività produttive) è il tributo più noto esistente invece a livello regionale

MODELLI DI AUTONOMIA

Federalismo risorgimentale

Il modello di Carlo Cattaneo Carlo Cattaneo (1801-1869) è stato il teorico di un sistema politico basato su una confederazione di stati italiani sullo stile della Svizzera

Statuto speciale

Cinque regioni in Costituzione Cinque regioni italiane dispongono di forme particolari di autonomia, secondo i rispettivi statuti speciali

Stati Uniti

A Filadelfia passaggio storico

La Convenzione di Filadelfia che si riunì nel 1787 pose le basi costituzionali del modello federale degli Stati Uniti

Federalismo tedesco

Sedici Länder

I Länder sono gli stati federali della Germania, rappresentati a livello federale nel Bundesrat

Autonomia impositiva. Il prossimo Dlgs

Ai sindaci arrivano tasse sugli immobili per 25 miliardi

NOME DA DEFINIRE/Ai 10 miliardi dell'Ici sulla seconda casa se ne aggiungeranno 15 derivanti da Irpef, imposta ipo-catastale e di registro

ROMA - Ora sotto con i comuni. Dopo il decreto sui beni demaniali varato il 20 maggio scorso e la relazione tecnica presentata ieri, la prossima tappa sarà il «federalismo municipale». Con il secondo dlgs il governo trasferirà ai comuni imposte nel comparto territoriale e immobiliare per 25 miliardi di euro. La conferma è giunta ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Lo schema ricalca quello anticipato dal Sole 24-Ore il 24 giugno scorso. Tranne il nome che non dovrebbe essere né «service tax» né «imposta municipale unica». Il meccanismo sarà il seguente: ai 10 miliardi che già oggi i sindaci incassano dall'Ici sulla seconda casa si aggiungeranno altri 15 miliardi derivanti dai «tributi statali che attualmente insistono sul comparto immobiliare». Vale a dire Irpef, imposta ipotecaria-catastale e di registro. Quando ciò avverrà (molto probabilmente nel 2012 ma si potrebbe anticipare al 2011 per compensare almeno in parte i tagli della manovra, ndr), i trasferimenti statali oggi diretti ai municipi subiranno una "sforbiciata" di egual misura. Per quella data dovrebbe diventare realtà anche la cedolare secca del 20% sugli affitti, il cui gettito sostituirà quello prodotto dall'Irpef immobiliare. E la possibile perdita di introiti per l'erario – da 175 milioni a 1,8 miliardi di euro secondo le diverse stime – dovrebbe essere compensata con l'emersione dal sommerso. Toccherà ai primi cittadini decidere se far confluire nella tassa unica sugli immobili anche altre voci che oggi compongono il variegato universo tributario dei comuni italiani. Dove accanto a "volti noti" come Tarsu, Tosap e Tia si trovano illustri sconosciuti o quasi come la tassa per l'ammissione ai concorsi e il canone per l'occupazione di spazi o aree pubbliche. Il dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni dovrebbe essere accompagnato da quello per le province. Che punterà sui trasporti e sull'auto sempre nell'ottica di semplificare il quadro. Il loro varo dovrebbe essere contestuale e potrebbe avvenire nel corso del primo Consiglio dei ministri utile. A chiudere il

cerchio della futura fiscalità territoriale dovrebbe poi giungere il decreto sull'autonomia tributaria delle regioni. Che potranno contare su Irap (magari alleggerita rispetto a oggi), addizionale ampia all'Irpef e partecipazione all'Iva. Nel frattempo dovrebbero vedere la luce altri due decreti attuativi su costi e fabbisogni standard per stabilire l'ammontare delle risorse necessarie a finanziare e perequare al 100% l'esercizio delle funzioni fondamentali dei vari livelli di governo. I primi riguardano le regioni e servono a calcolare l'esborso efficiente per erogare un determinato servizio nel campo di sanità, istruzione, assistenza e trasporto pubblico locale; i secondi interessano comuni e province e fissano i livelli di servizio adeguati su cui poi calcolare le uscite. In entrambi i casi dovrebbe trattarsi di un provvedimento snello che indica un «metodo» e avvia un percorso. Da riempire più avanti di contenuti e completare in cinque anni. A proposito dei costi standard, l'ipotesi più quotata è che si prendano in conside-

razione le best practices ottenute sul territorio nazionale usando un "paniere" composto da quattro regioni (si pensa a Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana). Per arrivarci, spiega la relazione, va avviato «un modello di gestione responsabile» basato sulle linee guida decise dalla conferenza delle regioni insieme all'Aifa e all'Agenas. Al contempo, per responsabilizzare i governatori, dovrebbe essere introdotto il cosiddetto «inventario di fine mandato»: una sorta di rendiconto certificato da far approvare in consiglio regionale sei mesi prima della fine del mandato. Per comuni e province, invece, si punterà sull'esperienza maturata dalla Società per gli studi di settore (Sose Spa) che oggi gestisce una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Nell'elaborare i possibili fabbisogni standard, la Sose dovrà tenere conto di alcune variabili come numero di abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane ed esternalizzazioni. Magari contrattandoli con i rappresentanti delle autonomie locali.

La manovra in Parlamento - Il confronto con il territorio/Le critiche. Errani: correzioni ingestibili Chiamparino: cambia la corda a cui impiccarci - **Commissione.** Rilanciata insieme a comuni e province la proposta di individuare gli sprechi

Regioni: no alle modifiche

Formigoni: toppe peggio del buco - Chiesto un incontro a Berlusconi

ROMA - «Una pezza peggiore del buco», attacca Roberto Formigoni (Lombardia, Pdl). «Una modifica peggiorativa e ingestibile», rilancia Vasco Errani (Emilia Romagna, Pdl). «Il Governo cambia solo la corda a cui impiccarci», accusa Sergio Chiamparino (Torino, Pd). Mentre Umberto Bossi da Palazzo Chigi assicurava che «tra le regioni e Tremonti è scoppiata la pace», governatori e sindaci a cinquecento metri di distanza replicavano: «Arriverà anche a noi questa onda positiva... È pace se rivede i tagli». Per il momento, chiosava Luigi De Filippo (Basilicata, Pd) «lo scoppio ha ucciso le regioni». Non ci stanno regioni ed enti locali e respingono al mittente anche la proposta di modifica della manovra preparata dal relatore. E questa volta a una sola voce sindaci e governatori chiedono «un tempestivo incontro» con Berlusconi. Il tempo per il varo della manovra stringe e i margini si fanno sempre più stretti: la trattativa sul

filo di lana è l'ultima speranza. La tensione cresce ma formalmente i governatori restano compatti, anche se c'è da vedere alla prova dei fatti il ruolo dei presidenti leghisti Cota e Zaia di Veneto e Piemonte e di quelli Pdl del sud (si veda articolo in basso). La speranza è che ci sia un rendezvous col premier in questi giorni, ma l'incontro ancora non è in agenda. E Tremonti minimizza: sulle regioni «la nostra unica preoccupazione riguarda i piani di rientro». L'appiglio è ancora quello di altri cambiamenti al Senato d'intesa tra Governo e maggioranza, come non viene escluso. Sempreché nel maxi emendamento dell'Economia non si trovino improvvisate sponde e aperture oggi come oggi impensabili. Altra giornata di fuoco quella di ieri per i governatori, che hanno incontrato comuni e province, poi le parti sociali, incassando massima solidarietà. «Manovra ingestibile», appunto. Alla fine il documento congiunto con comuni e pro-

vince, che, oltre alla richiesta di un incontro a strettissimo giro di posta col premier, esprime l'«assoluto dissenso» sui tagli della manovra, la necessità di lavorare insieme sul federalismo fiscale (e per la relazione tecnica presentata ieri da Tremonti «non è stato così») e il rinnovato impegno a costituire unacommisione che fotografi spese e sprechi, ma di tutti. Intanto per oggi è stata convocata un'altra riunione «straordinaria» dei governatori. La giornata tutta sulle spine per i governatori era cominciata con la lettura e la valutazione dell'emendamento depositato al Senato dal relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl). Modifica che mantiene intatta la pesantezza dei tagli – 8,5 miliardi per le regioni a statuto speciale – lasciando alla stato-regioni entro ottobre di decidere dove trovarli nel segno dello slogan della «flessibilità» e del riconoscimento della virtuosità in base a una serie di parametri (rispetto patto di stabilità in-

terno, incidenza tra spese correnti e spesa per il personale, contenimento dei costi sanitari, lotta ai falsi invalidi). Il peso della manovra, insomma, resta intatto. I tagli ai servizi ci sarebbero comunque. E per il sud e per le regioni con i conti sanitari disastriati, ma non solo, come ha riconosciuto anche Renata Polverini (Lazio, Pdl), sarebbero guai seri. Il primo affondo è arrivato così ieri di prima mattina da Roberto Formigoni. «L'emendamento Azzollini è una pezza peggiore del buco» che vuole aggiustare, ha accusato il governatore lombardo. Che poi non ha rinunciato a sferrare un nuovo affondo verso Tremonti e Bonaiuti che avrebbero aggiustato il tiro sulle dichiarazioni dal Brasile di Berlusconi: «C'è una persona che vale più di un sottosegretario e di un ministro ed è il presidente del Consiglio». Non è dato sapere se Tremonti abbia gradito. E se il premier lo ascolterà.

Roberto Turno

SEGUE GRAFICO

Le ipotesi allo studio

1 MAGISTRATI, TAGLI RIDOTTI AGLI STIPENDI

FOTOGRAFIA



Saranno ridotti i tagli agli stipendi dei magistrati. La manovra prevedeva il blocco dei meccanismi di progressione economica e il congelamento degli effetti economici degli avanzamenti di carriera ottenuti con il superamento di valutazioni di professionalità, con effetti giudicati dalle toghe «pesanti» sulle retribuzioni dei più giovani. Ora Tremonti annuncia un emendamento in proposito

2 SI ALLENTA LA STRETTA SULLE INVALIDITÀ

FOTOGRAFIA



La norma sulla soglia di invalidità per accedere alla pensione, già allargata dall'emendamento del relatore alla manovra, potrebbe essere ulteriormente modificata per assicurare una migliore tutela. L'emendamento ha confermato il grado di invalidità richiesto all'85% (anziché al 74% attuale) ma ha escluso dall'innalzamento una lista di patologie gravi

3 PRECARI SALVI IN REGIONI A STATUTO SPECIALE

IMMAGINE ECONOMICA



Arriva una norma che salva i precari della Sicilia e più in generale delle Regioni a Statuto speciale dal tetto posto dal decreto legge ai contratti a tempo determinato. Lo prevede uno degli emendamenti del relatore alla manovra Antonio Azzollini, che sintetizza alcune proposte avanzate in questo senso sia dalla maggioranza sia dalle opposizioni

4 POSSIBILE TASSA SULLE ASSICURAZIONI

IMMAGINE ECONOMICA



Nessuna tassa sulle banche in manovra, mentre per un eventuale intervento sulle assicurazioni il governo è disposto a valutare le proposte che gli venissero sottoposte. L'orientamento è stato espresso ieri dallo stesso ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Questo per via - ha chiarito il ministro - delle asimmetrie delle tariffe assicurative tra Italia ed Europa

5 PER LE PMI IN ARRIVO SEMPLIFICAZIONI



Il governo non abbandona la possibilità di introdurre direttamente in manovra le annunciate semplificazioni per l'avvio di nuove attività. Sarebbero allo studio emendamenti finalizzati a sostituire le autorizzazioni oggi necessarie per avviare Pmi con meccanismi di autocertificazione dei requisiti e di controllo ex post da parte delle autorità

Il fronte meridionale. Dopo la lettera al Tesoro ieri vertice dei presidenti a Roma

I governatori del Sud si alleano

LE RICHIESTE/Attenuazione del patto di stabilità, proroga per il rientro dai deficit sanitari, più infrastrutture, erogazione delle risorse Fas già deliberate

ROMA - Stritolati. Così potrebbero essere raffigurati i neogovernatori meridionali del centrodestra. Tra i tagli della manovra, conditi dai cosiddetti parametri virtuosi, e i timori di un federalismo poco solida-le, non c'è molto da stare allegri. E allora cercano di fare squadra, tentando di giocare contemporaneamente su due fronti: quello generale contro la scure di 10 miliardi abbattutasi sulle regioni e quello più «territoriale» a partire dalla proroga sul rientro dal deficit sanitario, che peserà non poco anche sul futuro federalismo. Dopo la lettera inviata al ministro dell'Economia Giulio Tremonti, ieri i presidenti di Calabria Giuseppe Scopelliti, Lazio Renata Polverini, Campania Stefano Caldoro e Molise Michele Iorio (assente il governatore abruzzese Giovanni Chiodi) si sono riuniti a Roma per inviare il loro messaggio «propositivo». Un distinguo che per qualcuno dimostrerebbe la rottura del fronte dei governatori. «Ma niente affatto, noi siamo perfetta-

mente in sintonia con quanto espresso dagli altri presidenti, solo che – replica il calabrese Scopelliti – non possiamo neppure pretendere di far condividere a Zaia (il governatore leghista del Veneto, ndr) problemi che sono specifici delle nostre regioni». Scopelliti pensa anzitutto alla sanità. Settore che, per ammissione dello stesso ministro Giulio Tremonti, è quello che desta maggiore preoccupazione. I governatori meridionali chiedono la proroga dei piani di rientro dai deficit sanitari. «Oggi – insiste il presidente della Calabria – c'è una nuova classe dirigente che si batte per i propri territori e che non merita di essere colpita per la cattiva gestione fatta da chi ci ha preceduti». Vale per i piani di rientro sulla sanità ma non solo. L'emendamento alla manovra che premia le regioni «virtuose», ovvero quelle che hanno meno costi per il personale, che hanno migliori performance sul fronte della spesa sanitaria e delle false invalidità sembra scritto apposta per colpire le

amministrazioni del Sud. «Gli enti virtuosi non esistono, è un'asserzione stupida», attacca Caldoro. Il ragionamento del governatore della Campania è semplice: «Non possiamo subire discriminazioni per condizioni di svantaggio che nascono da eredità disastrose». Per questo, nel documento sottoscritto ieri, i cinque governatori chiedono anzitutto «l'attenuazione del patto di stabilità» e più tempo per rientrare dai deficit sanitari. Contemporaneamente, deve essergli riconosciuta anche l'erogazione delle cosiddette «premierie», che non sono state assegnate proprio a causa del mancato rispetto del patto. I tagli della manovra assieme ai già pesanti adempimenti imposti sul fronte sanitario rischiano infatti di schiacciare i neogovernatori. E non basta a farli indietreggiare lo sbandieramento dei dati sulla scarsa spesa delle risorse messe a disposizione dal Fondo per le aree sottoutilizzate, il famigerato Fas, a cui per altro il governo ha attinto a mani basse per fi-

nanziare le più disparate esigenze. Anzi, nel documento i governatori meridionali del centrodestra rivendicano l'assegnazione dei fondi fas già deliberati e maggiori investimenti sul fronte delle infrastrutture in particolare sui trasporti anche per favorire l'occupazione. Anche perché, se a livello regionale chi c'era precedentemente ha speso poco e male, non meglio si è comportata l'amministrazione centrale, ovvero lo Stato, attraverso i suoi ministeri o le grandi aziende che ancora gravitano sotto l'ombrello pubblico. Tranne l'Anas, che nel 2007 ha erogato investimenti per il 51,5%, «le altre grandi aziende – ha confermato Scopelliti – hanno visto il loro impegno molto al di sotto del 40% dovuto: le Ferrovie dello Stato si sono fermate (sempre nel 2007) al 21%, l'Enel al 27,6% e l'Eni al 36,3% e ciò dimostra che la stagione del federalismo è sempre più complessa se il Sud non si avvicinerà al resto del Paese».

Barbara Fiammeri

Energia. Il governo ha varato il divieto per le esplorazioni entro cinque miglia dalla costa e nelle aree marine protette

Stretta sulle ricerche petrolifere

Il ministro Prestigiacomo: «Norme trasparenti in difesa dell'ambiente»

ROMA - Era già una corsa ad ostacoli quella a cui le società petrolifere si dovevano sottoporre per ricavare qualcosa dai giacimenti italiani (abbondanti) di oro nero e gas metano. Emblematico il caso degli immensi bacini dell'Alto Adriatico, frenati dalle polemiche sui veri o presunti problemi legati al fenomeno della subsidenza. Da oggi, complice il disastro del Golfo del Messico che gonfia di nuove paure i già abbondantissimi blocchi amministrativi alle operazioni, ogni attività di estrazione italiana diventa non blindata ma blindatissima. Ieri l'inchiesta in tempo reale del nostro giornale sull'insurrezione provocata dalle 30 richieste di esplorazione formulate dalle società petrolifere per le aree offshore siciliane. Ed ecco, istantaneo, l'annuncio del ministro (siciliano) dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Un «giro di vite all'insegna dell'ambiente» che vale per tutto il territorio e il mare nazionale, annuncia la Prestigiacomo. Su sua proposta il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì, nello schema di decreto di riforma del codice ambientale, un articolo che vieta ogni esplorazione e non solo le trivellazioni in tutte le zone all'interno delle aree marine e costiere protette, e per una fascia di mare di 12 miglia attorno al loro perimetro. Ma un divieto solo un po' meno duro riguarderà l'intera costa nazionale: nessuna attività sarà consentita entro le 5 miglia. E guai ad illudersi per le zone teoricamente "libere": al di fuori delle aree assolutamente proibite «le attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi saranno tutte sottoposte a Valutazione di impatto ambientale». C'era bisogno di tutto ciò? Si tratta – chiarisce il ministro Prestigiacomo – di una normativa che fissa paletti prima lacunosi. Tant'è che la nuova disciplina si applica anche ai procedimenti autorizzativi in corso. «Abbiamo inserito norme chiare a difesa del nostro mare e dei nostri gioielli naturalistici – incalza in una nota la Prestigiacomo – colmando una opacità legislativa che nel recente pas-

sato ha suscitato timori nelle comunità locali». Non sembra però pensarla così Franco Terlizze, direttore generale risorse minerarie del ministero dello Sviluppo, che proprio ieri è stato sentito dalla Commissione ambiente della Camera sulle regole per il rilascio delle concessioni minerarie. Prima di poter mettere in esercizio un pozzo in Italia è necessario ottenere – osserva Terlizze – almeno 3 diverse valutazioni ambientali favorevoli: alla prospezione, alla perforazione esplorativa, allo sviluppo ed estrazione. E altrettante autorizzazioni alla costruzione e all'esercizio da parte degli organi tecnici. Già oggi «tale procedura da un lato rende estremamente complesso e lungo lo sviluppo di risorse nazionali»: per un'autorizzazione impieghiamo circa il doppio dei tempi medi dei paesi Ocse. Dall'altro però garantisce «un'analisi approfondita ed un'informazione diffusa superiore a quella di qualunque altro paese» afferma Terlizze. A suonare l'allarme per le nuove richieste di esplora-

zione in Sicilia, concentrate sulle aree al largo delle isole Egadi e nel canale di Sicilia, era stato un vero "pool" di sindaci (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Portabandiera era stato il sindaco di Favignana Lucio Antinoro. Proprio nella zona delle Egadi, in direzione Marsala, la zona del vecchio Pozzo "Narciso" già esplorato dall'Eni negli anni 80 è ora oggetto di un progetto di esplorazione (con richiesta già formalizzata) della compagnia internazionale San Leon Energy, già impegnata in Pianura Padana. La prospezione geofisica (comunque non invasiva) sembrava imminente. Il provvedimento varato a Palazzo Chigi mette tutto in discussione. Verso un inevitabile blocco anche per tutte le altre attività similari in tutto il territorio nazionale. Nell'attesa che il nuovo regime delle autorizzazioni venga implementato, codificato, rodato. Con tempi, come è facile immaginare, assai lunghi.

Federico Rendina

Previdenza. Per le Casse private compravendite soggette ad autorizzazione

Dal 2016 pensione ritardata se aumenta l'età media

Partirà dal 1° gennaio 2016, anziché 2015, l'innalzamento dei requisiti per le pensioni di vecchiaia e di anzianità in modo da tener conto dell'aumento della speranza di vita. Per le dipendenti del pubblico impiego confermato il requisito di 65 anni per la pensione di vecchiaia dal 2012. Le Casse di previdenza professionali restano sottoposte al visto ministeriale per le operazioni immobiliari per rispettare i «saldi strutturali di finanza pubblica». Sono queste le principali previsioni dell'emendamento previdenziale al decreto legge 78/2010, presentate dal relatore Antonio Azzollini. Con il nuovo articolo 12-bis si stabilisce che, dal 1° gennaio 2016, tutti i requisiti per la maturazione della pensione di anzianità e di vecchiaia sono aggiornati a cadenza triennale con decreto direttoriale del ministero del La-

voro, di concerto con l'Economia, da emanarsi almeno 12 mesi prima della decorrenza di ogni aggiornamento. In pratica, dal 1° gennaio 2016 saranno rivisti i requisiti per il conseguimento della pensione di anzianità, quello per la maturazione della pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e per donne del pubblico impiego e 60 anni per le donne del privato), il requisito anagrafico dei 65 anni per la pensione con il sistema contributivo e il requisito dei 40 anni di contributi ai fini della maturazione del diritto all'accesso al pensionamento indipendentemente dell'età anagrafica. Età e anzianità contributiva sono aggiornate incrementando i requisiti in vigore in misura pari all'incremento della speranza di vita, a 65 anni, in riferimento alla media della popolazione residente in Italia, accertata dall'Istat in relazione al triennio di riferi-

mento. Il nuovo testo prevede che, in sede di prima applicazione, l'aggiornamento non può essere in ogni caso superiore a tre mesi e che lo stesso non viene effettuato nel caso di diminuzione della speranza di vita. Inoltre, l'adeguamento non opera in relazione al requisito dell'accesso per limiti di età dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante a svolgere l'attività per il raggiungimento di tali limiti. Per le dipendenti pubbliche, dal 2012, la pensione di vecchiaia sarà subordinata al requisito dei 65 anni, con uno "scalone" di quattro. Restano ferme la disciplina vigente in materia di decorrenza del trattamento pensionistico e le disposizioni vigenti relative a specifici ordinamenti che prevedono requisiti anagrafici più elevati (magistrati, docenti universitari), nonché le disposizioni sui limiti di età

per la cessazione dal servizio previste per il personale militare. Per quanto riguarda invece i limiti alle Casse di previdenza private, sono svincolati dai nuovi parametri per contenere le spese (limiti ai cda, alle sponsorizzazioni eccetera) solo gli enti privatizzati con il Dlgs 509/94. Invece, per tutte le Casse (vecchie e nuove) continuerà a valere l'obbligo di nullaosta dei ministeri di Lavoro ed Economia per ogni operazione immobiliare (articolo 8, comma 15). Per il presidente dell'Adepp Maurizio de Tilla «un'assurdità». Per il vicepresidente Antonio Pastore si tratta di «una svista rimediabile con un subemendamento correttivo». Mentre per Florio Bendinelli (Cassa periti industriali) «è chiara la volontà ministeriale di controllo sulle casse».

Laura Cavestri
Aldo Ciccarella

Regioni. Il presidente sceglie i legali e mira a far rientrare i 95 milioni di costi impliciti

Sui derivati Lombardia in causa con Ubs e Merrill

Formigoni: «Esercitare ogni opportuna azione»

MILANO - Saranno Sergio De Sio e Ernesto Stajano gli avvocati che, per conto della regione Lombardia, seguiranno la causa (civile) contro Ubs e Merrill Lynch. Ieri il presidente della Lombardia Roberto Formigoni, attraverso un ordine del giorno, ha ufficialmente dichiarato di voler intraprendere le vie legali per recuperare i supposti costi impliciti imposti dalle banche alla regione per la realizzazione, nel 2002, dell'emissione di un bond da un miliardo di dollari e dei relativi derivati. Per la magistratura di Milano, che ha indagato sull'operazione, tali commissioni "occulte" supererebbero i 95 milioni. Dal punto di vista penale il reato è caduto in prescrizione, ma la regione, come sottolinea anche il pm Alfredo Robledo, titolare dell'inchiesta, è ancora in tempo per ricorrere al tribunale civile e tentare in que-

sto modo di recuperare il denaro perduto. Per questo Formigoni, nel documento datato 30 giugno 2010, ha chiesto agli avvocati di «esercitare ogni più opportuna azione sia stragiudiziale che giudiziale, al fine di tutelare i diritti lesi e ottenere il ristoro per i danni subiti in seguito alla sottoscrizione di contratti di derivati con due istituti bancari (Ubs e Merrill Lynch, ndr)». E per di più aggiunge la nota «urgente: provvedere con la massima tempestività in funzione dei tempi di archiviazione del procedimento giudiziario ». Le commissioni implicite applicate dalle banche e inserite all'interno dei prodotti derivati sono, per la magistratura, molto più alte rispetto al prezzo ritenuto congruo all'operazione finanziaria. Per la procura i profitti degli istituti di credito non avrebbero dovuto infatti superare

i 204mila euro, mentre invece Merrill Lynch ha incassato 39 milioni per il currency swap e altri 19,9 milioni per il conto di garanzia; Ubs rispettivamente 24 e 11,7 milioni (si legga il Sole 24 Ore del 23 maggio scorso). Ma a rendere insidiosa l'operazione non sono solo i costi impliciti. Come più volte sottolineato dal Sole 24 Ore, uno degli aspetti più controversi del congegno finanziario sottoscritto dal Pirellone è il funzionamento del fondo di ammortamento per la restituzione del bond nel 2032. In base alla documentazione di cui il Sole 24 Ore è riuscito ad entrare in possesso, il contratto non sembra prevedere né un amortising swap né un sinking fund, come richiesto dalla normativa nazionale per un bullet bond emesso da una pubblica amministrazione. Il meccanismo ibrido messo in

piedi dalle banche prevede che la regione, per la restituzione dell'obbligazione nel 2032, accantoni progressivamente delle quote, reinvestite poi da Ubs e Merrill Lynch nell'acquisto di titoli inseriti all'interno di un conto di garanzia. Ma di questo conto solo le banche incassano le plusvalenze, mentre il rischio dei default o di ritardato pagamento della cedola dei paesi o delle società emittenti (oltre le 48 ore e per un controvalore uguale o superiore al milione) grava sulla regione, che intanto ha venduto protezione alle banche attraverso dei credit default swap. Secondo alcuni esperti il meccanismo è molto pericoloso per un ente pubblico; per i tecnici vicini al mondo bancario si tratta invece di un'operazione tutelante nei confronti della regione.

Sara Monaci

hot-spot>Liguria >WirelesSestri

Wifi di provincia ad alto ingegno

Dalla piccola provincia italiana arriva un esempio di Wifi pubblico economicamente sostenibile e che guarda lontano. Protagonista il comune ligure di Sestri Levante, in provincia di Genova, dove è stato presentato da poco un network di hot spot Wifi ad accesso gratuito. Fin qui nulla di nuovo. L'originalità sta invece nel processo che ha portato alla creazione del network, risultando in un modello di uso sapiente –e trasparente – delle risorse pubbliche. La rete di hot-spot Wifi di "WirelesSestri" è stata infatti creata utilizzando unicamente le competenze della divisione di servizi It interna, senza il costoso intervento di gestori o agenzie di consulenza esterni. «È una tipica storia italiana – fa presente Stefano Chioggia, dirigente dei Servizi istituzionali del Comune di Sestri Levante nonché assessore all'Innovazione amministrativa di Santa Margherita Ligure –.All'origine più che

un'idea o un progetto generale c'è un talento eccezionale, quello messo a servizio della comunità da Domenico Garibotto, assunto trent'anni fa come geometra all'ufficio tecnico». Diventato Admin nel 1995, grazie alla sua grande competenza elettronica e informatica Garibotto arriva a costruire e gestire con due collaboratori e senza necessità di outsourcing una intranet con 195 Pc, 43 server, due portali (di cui uno turistico), allineata con i servizi più avanzati dell'Amministrazione pubblica digitale. Ma non solo: avendo il Comune cinque sedi di uffici sparse per la città, nel 2006 Garibotto progetta e realizza un sistema di connessione dati in wireless, acquistando le apparecchiature per poi installarle e configurarle personalmente, consentendo così un notevole risparmio sul noleggio delle linee dati e i costi crescenti per la fornitura di banda. Dalle sedi d'ufficio la connessione si estende a biblioteche, scuo-

le, centri sociali, giudice di pace, piscine. Nel 2008, scaduto il contratto con il provider tradizionale per il noleggio delle attrezzature e delle linee telefoniche dedicate, la rete dati si presta all'adozione del Voip e diventa al tempo stesso rete di fonia interna. «Altre decine di migliaia di euro di spesa corrente risparmiati ogni anno », fa presente Chioggia. E i free hotspot? «Beh, a quel punto non restava che girare le antenne verso l'esterno... –commenta Chioggia –. A parte gli scherzi, l'unica remora e preoccupazione derivava dai ben noti e deprecati limiti normativi in tema di registrazione, oltre che dal timore di invadere l'area dell'attività di impresa. Se fosse per il nostro Admin, spareremmo banda in tutta la passeggiata mare e di conseguenza sulle spiagge, pubbliche e private. Gli ho spiegato che non si può fare. Insomma, abbiamo cercato di rispettare la ratio delle norme – l'identificazione personale di chi

accede al servizio – e di interpretare estensivamente il ruolo istituzionale del Comune. Come dirigente responsabile mi sto assumendo qualche rischio, ma in Italia senza rischio semplicemente non si fa innovazione». Già avviato in fase sperimentale, in tre mesi "WirelesSestri" ha collezionato 600 registrazioni, metà delle quali di turisti, il che oltre a confermarne la validità come forma nuova di promozione territoriale e turistica ne rivela la portata politico- sociale come strumento di agevolazione per l'accesso al web. Il sogno per il futuro? «Che si crei – risponde Chioggia – una rete di amministrazioni locali unite nello sviluppo di iniziative di Wifi free e solidali nell'interpretazione innovativa degli angusti spazi in cui il servizio è costretto dalle norme vigenti».

Arianna Dagnino

MANOVRA 2010/Un emendamento del relatore aggancia i requisiti alle variazioni Istat

La vita si allunga. Il lavoro pure

Il momento della pensione sarà definito in base all'età media

Per andare in pensione non basteranno più nemmeno 40 anni di lavoro. Dal 1° gennaio 2016, infatti, tutti i requisiti di pensionamento verranno aggiornati, ogni tre anni, sulla base dell'incremento della speranza di vita calcolata dall'Istat. Adeguamento che riguarderà non solo l'età di pensionamento, ma pure il requisito unico dei 40 anni di contribuzione che consente di andare a riposo a prescindere dall'età. A partire dal mese di giugno 2014, l'Istat comincerà a rendere note le variazioni triennali della speranza di vita che un italiano possiede all'età di 65 anni, distinguendo tra maschi e femmine, e che serviranno a fissare il maggior periodo di attività che i lavoratori dovranno svolgere prima di andare in pensione. A stabilirlo, tra l'altro, è un emendamento del relatore Antonio Azzolini al ddl di conversione del dl n. 78/2010. Viene confermato, inoltre, il passaggio a 65 anni a partire dal 1° gennaio 2012 del requisito d'età per la pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego. **Riforma continua.** L'adeguamento periodico dei requisiti di pensionamento alla speranza di vita è

stato previsto dalla manovra dello scorso anno (dl n. 78/2009), rimettendo a un decreto interministeriale (lavoro ed economia) l'emanazione della normativa di attuazione. A tanto provvede ora l'emendamento alla manovra di quest'anno (dl n. 78/2010) presentato dal relatore. Con una prima novità che è lo spostamento in avanti di un anno dell'entrata in vigore dell'adeguamento: dal 1° gennaio 2016, anziché dal 1° gennaio 2015 come prevedeva originariamente il dl n. 78/2009. **Non bastano 40 anni di contributi.** L'adeguamento dei requisiti di pensione verrà fatto a cadenza triennale (2016, 2019 e via dicendo) in relazione alla speranza di vita che gli italiani (si veda tabella) vantano all'età di 65 anni, calcolata dall'Istat. Quando dovesse risultare che gli italiani vivono di più bisognerà anche lavorare di più prima di andare in pensione. Un «di più» pari all'aumento della speranza di vita. In sede di primo aggiornamento (dal 1° gennaio 2016), la maggiorazione dei requisiti non potrà superare i tre mesi; e se dovesse risultare una diminuzione della speranza di vita, non verrà fatto alcun

aggiornamento. L'adeguamento interesserà tutti i requisiti di età per la pensione: vecchiaia, anzianità, settore privato e pubblico impiego. Riguarderà inoltre anche il requisito unico di anzianità contributiva di 40 anni che consente di andare in pensione a prescindere dall'età. E riguarderà pure le «quote», che dal 2013 sono fissate a 97 (con età minima a 61 anni) per i lavoratori dipendenti e a 98 (con età minima a 62 anni) per i lavoratori autonomi. A tal fine, a partire dall'anno 2014, l'Istat renderà ogni anno disponibile entro il 30 giugno dello stesso anno, il dato relativo alla variazione della speranza di vita nel triennio precedente. Quando tale variazione è espressa in decimali, per determinare il risultato in mesi (l'aumento del requisito per la pensione) andrà moltiplicato questo decimale per 12 e il risultato arrotondato all'unità. In tabella sono riportate le speranze di vita calcolate dall'Istat con riferimento agli anni dal 2006 al 2009. Possono servire per un esempio: se l'aggiornamento dei requisiti di pensione dovesse essere fatto con riferimento alla speranza di vita relativa al triennio 2007 -

2009, gli uomini dovrebbero andare in pensione con un'età maggiorata di due mesi e le donne con un'età maggiorata di un mese. Lo stesso (più due o un mese) varrebbe pure ai fini del requisito unico di 40 anni di contribuzione per l'accesso alla pensione a prescindere dall'età. L'adeguamento non opererà nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per il raggiungimento del limite di età. Infine, lo slittamento in avanti dei 65 anni di età per il pensionamento produrrà lo stesso effetto anche sulle età di riferimento ai fini dell'applicazione del coefficiente di trasformazione (per le pensioni contributive). **Donne pa in pensione a 65 anni.** Lo stesso emendamento del relatore conferma, inoltre, l'adeguamento alle prescrizioni della corte Ue dei requisiti per il pensionamento delle donne del pubblico impiego. A partire dal 1° gennaio 2012, in particolare, l'accesso alla pensione di vecchiaia sarà possibile solo con un'età di 65 anni, sia per gli uomini che per le donne.

LA PENSIONE DI ALLONTANA

REQUISITI AGGIORNATI	<i>A partire dal 1° gennaio 2016 i requisiti di pensionamento saranno aggiornati alla speranza di vita degli italiani</i>
LA SPERANZA DI VITA	<i>È un indice, determinato statisticamente, che individua il numero medio di anni che una persona può aspettarsi di vivere a una certa età. Ai fini dei requisiti pensionistici sarà presa a riferimento la speranza di vita all'età di 65 anni.</i>
I DATI DALL'ISTAT	<i>Anno 2006, età 65 anni = uomini 17,8 anni; donne 21,6 anni; Anno 2007, età 65 anni = uomini 17,9 anni (+ 0,1); donne 21,6 anni; Anno 2008, età 65 anni = uomini 18 anni (+ 0,1); donne 21,6 anni; Anno 2009, età 65 anni = uomini 18,1 anni (+0,1); donne 21,7 anni (+0,1); Triennio 2007/2009 = uomini +0,2 anni; donne + 0,1 anni</i>

Con la modifica all'art. 19 del dl 78 si apre un'altra strada per i proprietari di immobili

Catasto, attestazioni dai tecnici

Asseverazione per non rendere nullo l'atto di compravendita

In caso di compravendita di un immobile, l'attestazione della rispondenza dei dati catastali del bene a quelli reali potrà essere fatta direttamente dai proprietari oppure avvalendosi di un professionista tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale (tra questi, architetti, ingegneri e geometri). Questa è l'intervento più interessante, che potrebbe essere introdotto nella manovra correttiva, di cui al dl 31/05/2010 n. 78, con l'approvazione di un emendamento al provvedimento del Presidente della commissione bilancio del Senato, Antonio Azzollini. Preliminarmente si rende necessario evidenziare che, tra gli emendamenti all'art. 19, della manovra correttiva citata, si rileva l'inserimento in più punti che le regole, anche tecniche e per quanto concerne lo scambio dei dati catastali tra Comuni e Territorio, devono essere concordate tra l'agenzia e la Conferenza stato-città. **Sanatoria.** Per quanto concerne la sanatoria, di cui al comma 9, dell'articolo 19, dl 78/2010, dei proprietari e

dei titolari di diritti reali su immobili che hanno determinato una variazione della consistenza o una diversa destinazione non indicata in catasto delle medesime costruzioni, resta ferma la data del 31 dicembre prossimo per la regolarizzazione e, altrettanto ferma, la procedura inerente all'accatastamento, di cui al comma 336, art. 1, legge 311/2004 dei fabbricati rurali che hanno perduto i requisiti e degli immobili, in costruzione o in corso di definizione, che siano divenuti abitabili o servibili ai fini della propria destinazione d'uso. In caso di omissione della regolarizzazione degli immobili mai denunciati o difformi, rispetto ai dati presenti in catasto, scatta la procedura automatica di surroga forzata a cura del Territorio, con addebito totale dei costi a carico dei proprietari (o titolari dei diritti reali), oltre all'applicazione delle sanzioni in misura pari a 258 euro, per le violazioni di minore importanza e di euro 2.066, per quelle più gravi. **Conformità.** Sul punto si è scatenata una vera e propria bagarre, stante la portata

invasiva delle disposizioni contenute nel comma 14, del richiamato art. 19 della manovra correttiva, che determinano la nullità dell'atto di compravendita, in assenza della dichiarazione dei proprietari degli immobili della conformità dei dati catastali e delle planimetrie allo stato di fatto. Il notariato è già intervenuto a definire il concetto e la portata della dichiarazione (Italia-Oggi, 30/6/2010), nonché per evidenziare l'ampia portata e la reale difficoltà operativa nell'applicazione delle disposizioni richiamate, anche per il semplice fatto che i proprietari non sono in possesso, generalmente, di quelle conoscenze tecniche necessarie alla verifica della conformità o alla rilevazione di difformità. La prima novità riguarda l'esclusione di tale operatività per la costituzione e lo scioglimento dei diritti reali di garanzia (ipoteca in primis), permanendo l'obbligo solo per gli altri trasferimenti (proprietà o diritti reali) e la costituzione di servitù sui fabbricati «esistenti». Per fabbricato esistente, inoltre, si deve far riferimento a quello

per cui si rende necessaria la dichiarazione, di cui all'art. 28, rdl n. 652/1939, con l'esclusione dall'applicazione ai terreni (agricoli o edificabili), alle quote millesimali condominiali, ai fabbricati in corso di costruzione o al grezzo e di quelli collabenti (diroccati), compresi i ruderi, nonché ai fabbricati rurali che non hanno perso i requisiti, di cui ai commi 3 e 3-bis, art. 9, dl n. 557/1993. L'emendamento si pone, pertanto, tre obiettivi importanti: il primo di attribuire al notaio rogante la verifica degli intestatari e dei dati catastali delle costruzioni con l'introduzione della locuzione «ne verifica la loro conformità», il secondo nel confermare che la conformità deve essere verificata sulla base delle disposizioni vigenti, naturalmente in materia catastale, e la terza, molto più interessante, che la dichiarazione dei proprietari potrà (facoltà) essere sostituita da un'attestazione rilasciata da un tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale.

Fabrizio G. Poggiani

L'emendamento del relatore al dl 78/2010 corregge le decorrenze degli atti

Più tempo alla riscossione

Avvisi di accertamento esecutivi dopo 60 giorni

La valenza esecutiva degli avvisi di accertamento guadagna tempo. Grazie a una serie di emendamenti alla manovra correttiva sui conti pubblici (dl 78/2010) presentati ieri, si allungano infatti il termine decorso il quale l'avviso di accertamento emesso ai fini dell'Iva e delle imposte dirette acquirerà valenza di titolo esecutivo sia il termine di durata della sospensione giudiziale. Per quanto riguarda la valenza di veri e propri titoli esecutivi dei futuri avvisi di accertamento emessi ai fini dell'Iva e delle imposte sui redditi, l'emendamento presentato ieri interviene sostituendo alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 29 del Dl 78/2010 le parole «all'atto della notifica» con «decorsi 60 giorni dalla notifica». Grazie a tale intervento gli atti di accertamento notifi-

cati ai contribuenti a far data dal prossimo 1° luglio 2011, relativi ai periodi d'imposta in corso al 31 dicembre 2007 e successivi, acquireranno valenza di titolo esecutivo ai fini delle procedure di riscossione solo dopo il 60° giorno dalla loro notifica anziché dalla data di notifica stessa come previsto inizialmente nel testo del dl 78/2010. Restano ferme ovviamente le altre disposizioni contenute nel provvedimento in oggetto in particolare gli atti accertamento dovranno contenere espressamente, l'avviso che, decorsi inutilmente 30 giorni dal termine per il pagamento, in deroga alle disposizioni in materia di iscrizione tramite ruolo, la riscossione delle somme verrà affidata agli agenti della riscossione anche ai fini dell'esecuzione forzata. La valenza di titolo esecuti-

vo dei futuri avvisi di accertamento risponde a una precisa esigenza sulla base della quale il legislatore intende dare maggiore speditezza e velocità all'intera procedura di riscossione delle principali imposte erariali: l'Iva e le imposte sui redditi. Ecco allora che con l'emendamento presentato ieri si tende ad alleggerire gli effetti del nuovo strumento di riscossione prevedendo che tale vigore sia assunto dagli avvisi di accertamento solo dopo il decorso del termine di 60 giorni dalla notifica che coincide poi con il termine di cui dispone il contribuente per l'impugnativa dell'atto stesso. Infatti per come era scritto inizialmente il provvedimento gli effetti dello stesso si sarebbero fatti sentire sia in termini di accelerazione delle procedure di riscossione che di riduzione del contenzioso

da parte dei contribuenti. L'introduzione del nuovo termine di 60 giorni dalla notifica dell'atto aprirà inoltre una finestra temporale all'interno della quale i contribuenti potranno attivarsi per risolvere alcune questioni pregiudiziali che spesso si possono presentare di fronte a un avviso di accertamento. Il riferimento è all'ipotesi di errori materiali o altri vizi dello stesso che possono essere risolti in sede di autotutela con l'ufficio impositore. La procedura sarà attivabile con maggiore tranquillità avendo contezza del fatto che l'atto non abbia ancora acquisito la valenza di un vero e proprio titolo esecutivo attraverso il quale l'amministrazione può avviare le procedure di riscossione coattiva.

Andrea Bongi

Dal Garante la relazione 2009 e i primi dati per l'anno 2010

La privacy adesso fa cassa

Riscosse sanzioni per 3 mln

La privacy fa cassa. Tenendo conto anche del primo semestre 2010, sono più di 3 milioni di euro le sanzioni già riscosse. Questo l'effetto delle maxi sanzioni introdotte dal decreto Milleproroghe n. 207/2008, segnalato dal Garante della Privacy, che ieri ha presentato la relazione sull'attività svolta nel 2009. Una attività che si è svolta su più fronti e che per il futuro è concentrata su Internet e sui motori di ricerca (per esempio i servizi di google). Vediamo in sintesi i numeri dell'autorità presieduta da Francesco Pizzetti. I provvedimenti adottati nel 2009 sono stati circa 600. Gli uffici hanno dato risposta a circa 4 mila tra quesiti, reclami e segnalazioni (su telefonia, credito, centrali rischi, marketing, videosorveglianza, internet, assicurazioni etc.). I ricorsi presentati al Garante sono stati 360 (in maggioranza relativi a banche e finanziarie, attività di marketing, datori di lavoro pubblici e privati, amministra-

zioni pubbliche), in leggero aumento rispetto al 2008. L'authority ha reso 18 pareri al Governo e al Parlamento (in materia di tutela della salute, informatizzazione e banche dati della pa., attività di polizia, giustizia, formazione). Nel capitolo ispezioni si contano oltre 400 indagini. I controlli hanno riguardato numerosi settori: in particolare, gli operatori telefonici, le strutture sanitarie pubbliche e private, i sistemi di videosorveglianza, il sistema della fiscalità, le società di marketing. Le violazioni amministrative contestate, compreso il primo semestre 2010, sono più di 600: una parte consistente ha riguardato le attività promozionali indesiderate, l'attivazione di servizi non richiesti e le strutture sanitarie pubbliche e private. Le violazioni segnalate all'autorità giudiziaria nel 2009 sono state 43. L'attività di relazione con il pubblico ha fatto registrare nel 2009 oltre 34 mila tra contatti telefonici ed e-mail esaminate, in particolare

riguardo al marketing, alle telefonate e i fax pubblicitari. Quanto ai provvedimenti di maggiore spessore sono state approvate due importanti Linee guida sul Fascicolo sanitario elettronico e sui referti online. Nella sua relazione il presidente Pizzetti, oltre a riferire dell'attività svolta, ha prefigurato i campi di intervento, mettendo in evidenza i problemi della rete, di internet e dei social network, rilevando che «nella realtà virtuale gli istituti giuridici tradizionali e gli stessi principi della protezione dati sono messi a dura prova». Ad esempio quanto al diritto di ottenere la non reperibilità dei propri dati quando non c'è interesse pubblico attuale a conoscerli (cosiddetto diritto all'oblio): un diritto difficilissimo da far valere sulla rete. Allo stesso modo la privacy è stressata dalle potenzialità offerte dai motori di ricerca «che per loro natura non hanno limiti alla cattura e utilizzo di dati personali» Quanto ai social network, in particolare, Piz-

zetti ha messo in evidenza le difficoltà di verificare, anche al fine di una loro tutela, l'età degli utenti che accedono alla rete e la loro capacità giuridica. Dito puntato anche nei confronti della difficoltà di conciliare la messa in rete di informazioni pubbliche per le quali è previsto un termine massimo di pubblicità, con la difficoltà, oggi quasi insormontabile, di garantire che sulla rete questi dati possano essere cancellati con certezza alla scadenza del tempo previsto. Sul punto si aggiunge che dall'1/1/2011 è prevista la partenza del cosiddetto albo pretorio online per tutte le p.a. (l. 69/09, art. 32), con la concreta possibilità di una amplificazione del rischio segnalato da Pizzetti, considerato che in rete dovranno essere diffusi gli atti e provvedimenti amministrativi destinati alla pubblicazione.

Antonio Ciccia

IL COMMENTO

La scatola vuota

Ieri doveva essere il giorno della verità sul federalismo fiscale. Ma la montagna di parole pronunciate da Tremonti non ha partorito nemmeno il classico topolino. C'è un interrogativo cruciale che pesa sin dal principio sul cammino di questa riforma che per la Lega di Umberto Bossi è il pilastro portante della sua alleanza con Silvio Berlusconi. Interrogativo che riguarda l'analisi costi e benefici della nuova struttura amministrativa dello Stato. Ebbene, dopo il rapporto Tremonti, se ne sa esattamente lo stesso nulla di prima. Nella sua veste di ministro delle Riforme il leader della Lega ha assicurato che sarà un federalismo «responsabile». Quanto al ministro dell'Economia, questi ha ribadito che si tratterà di una riforma che non produrrà nuovi costi. Tutte belle parole, ieri come nei mesi passati. Ma né Tre-

monti né Bossi si sono azardati a mettere nero su bianco una cifra, una stima magari approssimativa, un metodo di calcolo, un'indicazione purchessia che offrisse un minimo di riscontro alle loro generose promesse di non creare nuovi buchi nella finanza pubblica. Coticché, anche dopo la tanto attesa riunione del Consiglio dei ministri, il cammino di questa riforma resta un sentiero ignoto sul quale il paese rischia di avventurarsi privo di quella mappa contabile che, viceversa, avrebbe dovuto essere la bussola delle decisioni sulla materia fin dal principio. L'unica cosa, per altro non nuova, detta dal ministro dell'Economia è che sarà assegnata a livello locale la potestà d'imposizione fiscale sugli immobili. Subito affrettandosi a precisare che in ogni caso resterà esclusa da tassazione la prima casa di residenza.

Per tutto il resto - insomma per quanto riguarda la quasi totalità dei contenuti della riforma - non c'è stato né un chiarimento né una delucidazione. In poche parole, sui termini finanziari dell'operazione, continua a gravare la stessa nebbia fitta dentro la quale il governo e la sua maggioranza si sono mossi nel preparare e votare il federalismo. Conoscere per deliberare, ammoniva Luigi Einaudi. In questa vicenda politica ormai è palese che si sia deliberato senza conoscere e - peggio ancora - si insiste nel voler passare ai decreti attuativi della riforma senza sapere e comunque senza riconoscere ai cittadini-contribuenti il diritto di essere informati sui costi e sui benefici di una novità che avrà inesorabilmente conseguenze importanti per il portafoglio degli italiani. Un simile metodo di governare - forse è più corretto dire governare

- sarebbe censurabile sempre e comunque, ma in una fase di acuta emergenza finanziaria come l'attuale suona come un atto di irresponsabilità politica verso il paese. Ma come: si presenta una manovra definita da lacrime e sangue perché - si sostiene - occorre tranquillizzare i mercati sulla solidità delle nostre prospettive finanziarie e poi si lascia aperto un tale buco nero sul percorso della riforma federalista? Il ministro Tremonti si rende conto che i suoi continui rinvii sui costi del federalismo alimentano i dubbi peggiori e sono il messaggio più pericoloso che si possa offrire agli attacchi della speculazione? Se non se ne rende conto, vuol dire che sta seduto sulla poltrona sbagliata.

Massimo Riva

La riforma

Sanità, rivoluzione nelle spese livelli standard per tutte le Regioni

Obbligo di adeguarsi ai costi di quelle più efficienti

ROMA - Addio al "capitalismo municipale", addio alle finte invalidità, addio all'Iva usata dalle Regioni come un bancomat, addio agli sprechi nella sanità, addio alla stagione dei finanziamenti europei buttati dalla finestra. Addio a tutto questo. Forse. In attesa che il federalismo fiscale diventi concreto (non prima del 2016) e in attesa di capire se costerà o se ci farà risparmiare (il velo verrà alzato solo nei prossimi mesi), la Relazione sul federalismo fiscale che il governo ha approvato e presentato al Parlamento dice soprattutto perché non funziona «l'albero storto» (Giulio Tremonti) della finanza pubblica italiana. Racconta delle tante «anomalie» e «asimmetrie» stratificatesi nei decenni. Parla di Cavour, Mazzini, Minghetti, Turati, Sturzo a Alexis de Tocqueville, per dire che bisogna puntare alla «massima pos-

sibile coincidenza tra la cosa amministrata e la cosa tassata» secondo il principio liberale "no taxation without representation", che nella versione tremontian-leghista diventa anche "vedo-voto-pago". Insomma un metodo, innanzitutto, per arrivare all'obiettivo del federalismo fiscale. Dal quale ci separa una cinquina di decreti attuativi da qui al prossimo anno. Poi altri cinque anni (più o meno) di applicazione graduale. Il federalismo fiscale non costerà (l'ha assicurato ieri Tremonti accanto a Umberto Bossi) e dovrebbe tradursi in minore spesa pubblica nell'ordine, stando alle stime dei tecnici che stanno lavorando al progetto, di circa 10 miliardi di euro. Nulla di ufficiale, però. Il perno di questa riforma è il passaggio dalla spesa storica (lo stato continua a trasferire agli enti locali le risorse in base a quanto han-

no speso nel passato) ai costi standard, calcolati in base a quanto effettivamente è necessario (per le spese sanitarie, in particolare) e sulla base delle migliori pratiche regionali. Si applicherà lo stesso metodo degli studi di settore, coinvolgendo direttamente i soggetti interessati (gli enti locali) senza «formule calate dall'alto». In questa chiave avrà un ruolo importante la Società per gli studi di settore (Sose), che oggi gestisce e aggiorna circa 206 studi di settore relativi a una platea di 3,5 milioni di contribuenti. Insomma fabbisogni standard tendenzialmente definiti su misura delle realtà locali. Scrive Tremonti: «Non è una cifra ma, piuttosto un metodo, la formula necessaria per la determinazione dei fabbisogni standard». È con la spesa storica che si è creato il buco nero della sanità che oggi rappre-

senta quasi l'80 per cento dei bilanci regionali. I costi standard dovrebbero impedire che una siringa possa costare in Sicilia il doppio di quanto costa in Toscana e una Tac identica il 36 per cento in più nel Lazio rispetto all'Emilia Romagna. Con la conseguenza che dove sono «maggiori i disavanzi economici, minore è la qualità e la sicurezza delle cure rese ai cittadini». Ai Comuni passerà la titolarità delle imposte sugli immobili. Tremonti ne immagina una sola che dovrebbe assorbire tutte quelle esistenti. Ma, dalla tassazione, «sarebbe comunque esclusa la prima casa, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una cedolare secca sugli affitti». La Relazione non indica la relativa aliquota ma dovrebbe essere al 20 per cento.

Roberto Mania

Manovra, gli enti locali dicono no ai tagli flessibili proposti dal governo

Formigoni: "Toppa peggio del buco". Oggi scioperano i magistrati

ROMA - Uniti contro la manovra. Regioni, Comuni e Province fanno fronte comune contro i tagli. Stilano un comunicato congiunto e chiedono un incontro immediato con il premier. C'è qualche defezione, ma anche tanti strappi, da Formigoni, che ha aperto il fronte del dissenso, al sindaco di Roma Alemanno. «A mia memoria non ricordo un'altra iniziativa con questo grado di compattezza e unitarietà», ha commentato il presidente dell'Anci Chiamparino. Lapidario Vasco Errani, che bocchia senza appello l'emendamento del relatore Azzolini (che a saldi fermi: 4 miliardi nel 2011 e 4,5 nel 2012) concede alle Regioni quella flessibilità di spesa che non soddisfa nessuno. «L'emendamento è peggiorativo - ha commentato il presidente della Conferenza delle Regioni - in quanto del tutto ingestibile». L'unica strada è rendere più «equa la manovra». In-

flessibile anche Formigoni, presidente della Lombardia, che giudica l'emendamento «una pezza peggiore del buco». Definizione che sposa anche il segretario del Pd Bersani. E quando Bossi, in serata, annuncia in che «è scoppiata la pace tra Tremonti e le Regioni», Errani rincara la dose: «La pace vera arriverà nel momento in cui il governo si renderà disponibile a rivedere i tagli». Un punto irrinunciabile. Nel documento comune gli enti locali chiedono una migliore redistribuzione dei tagli, propongono l'istituzione di una Commissione governo-regioni-autonomie locali per verificare i «costi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni» e chiedono che il federalismo venga gestito in «maniera coordinata, coerente e contestuale per tutti i livelli di governo». Ma non tutti ci stanno ad alzare la voce.

Cinque governatori di centro destra (Lazio, Campania, Calabria, Abruzzo e Molise) insistono sulla necessità del confronto. «L'emendamento non aiuta - dice la Polverini (Lazio) - ma è bene andare avanti col confronto». Giornata intensa sul fronte manovra. Mentre gli enti locali si riunivano, i magistrati, nonostante le promesse di Tremonti (che ancora non sono sulla carta), hanno confermato lo sciopero per oggi. Ed è di ieri l'adesione anche di quelli della Corte dei Conti. Non è solo una questione di soldi per le toghe. Ciò che brucia è che si tratta di una manovra «punitiva», che «mina l'indipendenza e l'autonomia» della categoria, che grava solo sui pubblici dipendenti e non tocca «evasori fiscali, patrimoni illeciti, grandi rendite e ricchezze del settore privato». E altre manifestazioni si annunciano. Oggi scenderanno

in piazza i sindacati di polizia e gli invalidi, mentre il Pd annuncia una mobilitazione per il 16 e 17. A Palazzo Madama la commissione Bilancio prosegue intanto l'esame degli emendamenti. In quello del relatore Azzolini c'è l'innalzamento dal 75% all'85 per il grado di invalidità. «Un passo apprezzabile - commenta Morando (Pd), membro della Commissione bilancio - ma che cambia poco». Novità anche per le forze dell'ordine con un ridimensionamento dei tagli che riguardano il pubblico impiego. Qualche novità sui lavoratori socialmente utili, sui fondi immobiliari chiusi e sul catasto. Tra gli argomenti rimasti fuori c'è ancora la scuola, la sanità e la sicurezza.

Barbara Ardù

Il dossier

Pedaggi, via alla stangata sui pendolari anche 120 euro al mese tra casa e lavoro

Così 1.270 chilometri di strade diventano a pagamento

ROMA - Non sarà una stangata, ma per molti è già il "balzello di Tremonti". Iniquo, intollerabile e in un periodo di crisi. Il doppio rincarare delle tariffe, in vigore da oggi sulle autostrade italiane, ha fatto arrabbiare proprio tutti: sindaci, commercianti, cittadini. E tra ricorsi al Tar e barricate ai caselli, a pagare di più alla fine saranno i pendolari. Chi vive, cioè, alle porte delle grandi città e, ogni giorno, su tangenziali, raccordi, anelli è costretto alla transumanza per lavoro o studio. Andata e ritorno, cinque giorni a settimana, costeranno anche 120 euro al mese. L'aumento è dunque doppio: quello generale (fino al 5%) che colpisce tutte le tratte (un millesimo al Km per le auto, 3 per i camion) e quello nuovo che renderà a pagamento 1.270 chilometri di strade fino a ieri gratuite. Entrambi a vantaggio dell'Anas (83 milioni l'incasso 2010): il primo per i maggiori canoni chiesti alle concessionarie private, il secondo «a riduzione del contributo statale», cioè minori trasferi-

menti. «Noi non ci guadagniamo un euro», fanno sapere da Anas che con il suo presidente Pietro Ciucci assicura: «Non è una stangata», visto che il viaggio Roma-Milano in fondo «costerà solo 50 centesimi in più». In realtà, dai calcoli di Autostrade per l'Italia, sono 1,80 euro in più per le auto, balzello compreso, e 4,40 in più per i camion. Ma come funzionano i nuovi pedaggi? Le tariffe forfettarie intanto sono di 1,20 euro per le auto e 2,40 per i camion (1 e 2 euro più Iva). Un po' più basse per le piccole tratte, perché non possono per legge superare il 25% di quanto dovuto in totale: se il ticket è di un euro il rincarato lo porterà a 1,25. I balzelli si pagheranno nei 26 caselli indicati dal decreto, in entrata ed uscita. Ad esempio, chi arriva a Roma da A1 (nord o sud), A12, A24 paga una quota in più, quella del Raccordo anulare, ai 9 caselli di accesso alla città, sommando il balzello al normale ticket. Chi parte da Roma, deve comunque la quota Gra che pagherà al casello di uscita, qualunque

esso sia. Se parto da Roma, direzione Bologna, pagherò a Bologna. Per la Roma-Milano, si passa da 33,10 euro a 34,90. Per la Roma-Firenze Certosa, si paga due volte il balzello: una in "quota Gra", l'altra in quota Firenze-Siena, altra strada Anas sottoposta al salasso: i 14,80 euro di ieri, oggi lievitano a 17,50. I paradossi, però, si sprecano. A Torino, ad esempio. La strada per l'aeroporto di Caselle, oggi strada Anas gratuita e non dotata di caselli propri, incasserà l'obolo da quelli della tangenziale: Settimo, Falchera, Bruere. Ma se si prende dal centro della città, la strada per Caselle è ancora gratis. Un operaio che vive a Settimo e lavora nell'indotto auto di Rivoli, invece, paga 20 centesimi in più: da 1,10 a 1,30. Tutti i giorni, due volte al giorno. Ancora, chi vive a Fiano Romano, al nord della capitale, e lavora sulla Salaria, esce di solito a Settebagni, dunque neanche sfiora il Gra, ma dovrà versare il balzello perché Fiano Romano è nell'elenco dei caselli "piovra". Sempre a

Roma, chi entra da est e usa la A24 per venire a lavorare o studiare in città, non si serve del Gra eppure verserà di più. Ancora, la Roma-Fiumicino verrà pagata da chi si serve della Roma-Civitavecchia, perché lì ci sono i caselli, ma certo non è diretto in aeroporto. Senza parlare delle merci. Secondo la Cna, l'aggravio per il settore sarà di 3 milioni di euro l'anno solo su Roma, dove ogni giorno circolano 35 mila mezzi pesanti: di questi, 15 mila entrano dai caselli. I sindaci del Chianti, domani presidieranno il casello di Firenze-Certosa, nel giorno del Palio. Anche lì chi utilizza quel passaggio ed è diretto in Chianti, non usa la Firenze-Siena, ora non più gratuita, eppure deve sborsare il relativo balzello. Per finire, il capolavoro. La Salerno-Reggio. Percorrerla gratis è ancora possibile: basta evitare i caselli di Cava de' Tirreni e Nocera ed entrare o uscire a Battipaglia. Semplice.

Valentina Conte

Rifiuti, la linea dura del sindaco "Chi sporca commette un reato"

Anche gli addetti dell'Amiu potranno fare le denunce

Sporcare è reato. Abbandonare rifiuti per strada potrà costare molto caro. Michele Emiliano passa al pugno di ferro. Stanco delle lamentele dei cittadini, il sindaco firma un'ordinanza in cui, grazie alla combinazione di una serie di norme del testo unico degli enti locali, trasforma l'emergenza igiene in una questione di sicurezza. A tutti coloro che sporcano potrà essere contestato il reato di inosservanza di provvedimenti dell'autorità (articolo 650 del codice penale). La pena è l'arresto fino a tre mesi e l'ammenda fino a 200 euro. Oltre che dalla polizia municipale, la violazione potrà essere contestata - ed è l'altra novità - anche dagli operatori dell'Amiu. «Dobbiamo avere la città più pulita d'Italia - azzarda Emiliano - Da anni cercavamo di aumentare il numero di coloro che possono elevare sanzioni. Applicando la nuova formulazione dell'articolo 54 del testo unico degli enti locali abbiamo conferito questo potere anche agli operatori

dell'Amiu». Quella del sindaco è un'ordinanza urgente adottata anche alla luce del moltiplicarsi delle aree abusive per lo smaltimento dei rifiuti. Un fenomeno che, unito alle cattive abitudini, rischia di creare problemi di salute pubblica soprattutto durante la stagione estiva. Emiliano è però convinto che in materia sia più che mai necessaria una legge regionale organica. Gli addetti dell'Amiu che potranno accertare le violazioni, identificando gli autori, saranno almeno venti. Entreranno in azione a metà luglio, dopo aver frequentato un corso di addestramento che sarà tenuto dal comandante della polizia municipale, Stefano Donati. I dipendenti dell'Amiu dovranno possedere gli stessi requisiti morali necessari per svolgere la funzione di vigile urbano. «Ci siamo sempre sforzati di migliorare la pulizia della città - dice Emiliano - Ci siamo però resi conto che i risultati delle campagne di sensibilizzazione sono buoni soltanto nel breve periodo. Quando i

controlli diminuiscono si torna sempre all'antico. È intollerabile che si tratti la città diversamente dalla propria casa». Il sindaco è inflessibile: «Tutte le sanzioni saranno coperte dalla mia ordinanza: chi sgarra commette un illecito penale». La lista dei possibili reati è lunghissima: non c'è soltanto l'abbandono di rifiuti ingombranti, sport largamente praticato in città, ma anche il semplice deposito della busta fuori dal cassonetto e la mancata raccolta dei bisogni dei cani. Si salverà dalla denuncia penale, ma non dalla sanzione amministrativa di 50 euro, soltanto chi lascerà i rifiuti nei cassonetti fuori dalle fasce orarie prestabilite. Saranno passibili di sanzioni non soltanto i cittadini, ma anche gli operatori dell'Amiu. «La condotta omissiva - avverte Emiliano - sarà reato penale. Per questo se un operatore dell'Amiu non si reca entro 24 ore a ritirare a domicilio i rifiuti ingombranti potrà incorrere nella stessa sanzione». Oltre che sull'azione combinata di

vigili urbani e operatori dell'Amiu, l'amministrazione comunale conta molto anche sulla collaborazione dei cittadini. «Avendo previsto un reato - spiega Emiliano - anche le testimonianze saranno fondamentali per incastrare chi sporca». Per evitare la condanna, sarà pur sempre possibile pagare un'oblazione amministrativa di 100 euro. «Tuttavia - insiste il primo cittadino - la reiterazione del reato potrebbe comunque diventare un precedente penale». L'azione di contrasto sarà accompagnata da un'intensificazione delle pulizie straordinarie da parte dell'Amiu. Si comincerà con la disinfestazione di molte zone dalla città in cui proliferano topi, blatte e altri animali molesti. La società di igiene urbana farà ricorso a nuovissimi mezzi meccanici. Per diventare la città più pulita d'Italia, del resto, ci vorrà un miracolo.

Raffaele Lorusso

Traffico, rivoluzione Cancellieri lancia il mini-Sirio e bocchia il Civis

"Vigile elettronico poco rigoroso e col tram catastrofe parcheggi"

Certa che «non ci sarà nessuna conseguenza sulla salute dei cittadini», Anna Maria Cancellieri difende il suo mini-Sirio (che da oggi si spegnerà alle 18) e invita i critici a fare battaglie «serie» sull'inquinamento, a cominciare da quelle sulla conversione degli impianti di riscaldamento. Anche perché, sottolinea, «a ben guardare Sirio non è poi così rigoroso. Già oggi in centro entra ogni ben di Dio. Per passare sotto i varchi della zona a traffico limitato basta avere il permesso per andare in un garage. Insomma, quella bolognese è una Ztl per chi non può permettersi un parcheggio privato». E allora due ore in meno di vigile elettronico in estate «non fanno una grande differenza». Nel mirino del fuoco incrociato di ambientalisti, comitati e Pd contro la rivoluzione estiva della ztl, il commissario convoca la stampa per rispondere a chi «ha i nervi scoperti, e pensa che senza Sirio crolli il mondo». «Molta gente la pensa diversamente» sottolinea il commissario, che esclude retromarce davanti a chi grida all'emergenza smog. Tutti detrattori che la Cancellieri sfida sul loro stesso terreno: «Il tema vero, se parliamo di inquinamento, è quello degli impianti di riscaldamento». A questo proposito, annuncia, «convertirò a metano di Palazzo D'Accursio» (progetto che però, spiega il direttore del settore mobilità Cleto Carlini, non sarà avviato prima di un anno, quando i lavori del Civis arriveranno in via Ugo Bassi) e «darò battaglia agli impianti a gasolio nei palazzi del centro». «Fate anche voi battaglie su questo» dice il commissario al leader dei Verdi Filippo Bortolini, protagonista di un botta e risposta con l'ex prefetto in conferenza stampa. Piuttosto il problema vero sono i parcheggi. «Sapete a chi darà fastidio Sirio spen-

to alle 18? A quei poveracci dei residenti, che rischiano di non trovare un posto auto» ammette il commissario. Per questo, la giunta ha deciso di accorciare i tempi della sperimentazione, concludendola due settimane prima del previsto, il 15 settembre anziché il 30. E di ridurre anche i costi delle autorimesse convenzionate col Comune per «renderle più convenienti di quelle delle strisce blu». Detto questo, ammonisce il commissario, «è chiaro che quello che serve a Bologna è un vero piano parcheggi, perché in questa città mancano i posti auto e quando arriverà il Civis sarà una catastrofe. Io non posso farlo, perché questa è una gestione commissariale che non può impegnare la città a lungo termine, ma il prossimo sindaco dovrà chiedersi che città vuole: con o senza auto?». Un "test", quello della giunta su Sirio, che in ogni caso non sarà prolungato, nemmeno se i commercianti avranno buoni riscontri sullo shopping: «L'esito dell'esperimento verrà messo nelle mani della futura amministrazione, per dare a chi verrà tutte le informazioni». Una sperimentazione "compensata" anche dalle pedonalizzazioni: quella di via Orefici partirà subito, mentre entro l'autunno arriveranno quelle di San Domenico e Piazza Verdi. «Ma il mio sogno - confessa il commissario - è quello di creare un unico percorso pedonale che da Piazza Maggiore va in via Orefici fino a Piazza Santo Stefano. Una camminata nel cuore nobile della città che ci farebbe diventare meglio di Vienna». La giunta è al lavoro, «del resto il mio compito è quello di valorizzare la bellezza di questa città, e di consegnarla alla prossima giunta al pieno delle sue potenzialità».

Silvia Bignami

Il governatore a Roma per sventare la teoria dei premi e chiedere tempo per il patto di stabilità

Finanziaria, Caldoro alza la voce "Non esistono Regioni virtuose"

Il caso De Luca: il sindaco di Salerno è incompatibile, ma il Comune non glielo dice

«**G**li enti virtuosi non esistono, è una asserzione stupida». Mentre a Napoli è costretto a adempiere ai dettami della finanziaria, a Roma Stefano Caldoro, presidente della Regione, fa la voce grossa contro ipotesi che possano addirittura peggiorare la situazione della Campania. Così ieri, al termine di giornate convulse di incontri, Caldoro è partito lancia in resta contro lo slogan degli «enti virtuosi», ovvero delle Regioni da premiare, nato dalla apertura che Umberto Bossi ha fatto all'idea di allargare un po' i cordoni della Finanziaria. «Sarebbe un modo di sprecare le risorse - ha detto Caldoro - Vanno premiati i comportamenti virtuosi, le performance di miglioramento dell'ente rispetto al punto di partenza e agli obiettivi. Se invece si premia il dato storico delle singole Regioni, non si stimolano i

miglioramenti che nascono dalla competitività sugli obiettivi da raggiungere». Insomma vanno premiati sforzi e miglioramenti, non eventuali titoli acquisiti che porterebbero dalle parti di Lombardia e Veneto. «Le condizioni di svantaggio, che nascono da eredità disastrose e indici storici - aggiunge Caldoro - non possono rappresentare in questa fase un discrimine». Caldoro ha anche firmato un documento con quattro colleghi del sud (Polverini, Scoppelliti, Chiodi e Iorio) per strappare al governo un po' di tempo in più per mettere a posto i conti. «In particolare - scrivono i cinque - per l'attenuazione del patto di stabilità, soprattutto per quelle Regioni che devono osservare il piano di rientro nella sanità, con conseguente sblocco delle premialità riferite ad anni precedenti e non ancora erogate perché vincolate agli adempimenti

del piano stesso». Dunque «è importante una nuova pianificazione, assegnando un tempo più ampio per il conseguimento del pareggio nella gestione corrente». E quanto alle spese consentite dal patto di stabilità, sarà necessaria una diversa definizione per assicurare un equilibrio di cassa e competenza». Insomma più tempo per riscrivere un patto che possa essere rispettato. Mentre Caldoro era a Roma, a Napoli si è riunito il Consiglio regionale, non privo di polemiche. Una in particolare ha scavato un solco fra maggioranza e opposizione. Si tratta della approvazione di due ordini del giorno per la sospensione degli abbattimenti di fabbricati abusivi, con richieste in tal senso al governo. È stata inoltre eletta segretaria di presidenza Bianca D'Angelo (Pdl), in luogo della dimissionaria Alessandra Mussolini. È tornata invece

alla giunta per il regolamento la incredibile vicenda della corresponsione di metà indennità a due consiglieri, Roberto Conte e Alberico Gambino, sospesi dall'incarico per i loro carichi penali. Una legge lo prevederebbe, ma si è optato per un ulteriore esame del caso. Infine le incompatibilità. Ne è stata contestata una a Giovanni Fortunato (Caldoro presidente), sindaco di Santa Marina. Via libera invece a Pietro Foglia (Udc), presidente dell'Asi di Avellino, mentre Pasquale De Lucia (Udc) si è dimesso da sindaco di San Felice a Cancellulo. Paradossale invece la situazione di Enzo De Luca, sindaco di Salerno. Anche a lui è stata contestata la incompatibilità, ma il capogruppo Pdl Fulvio Martusciello ha riferito che il suo Comune non gli avrebbe ancora notificato quella comunicazione.

Il giudizio della Corte dei conti

Magistrati contro le stabilizzazioni

"Precari assunti con mire clientelari"

I giudici: la riforma della burocrazia non creerà risparmi

Nella Regione dei record per costo del personale e numero dei dirigenti, la Corte dei conti bocchia la riforma dei dipartimenti varata dal governo Lombardo e definisce ispirata a «logiche clientelari che hanno di mira solo le prossime elezioni» la stabilizzazione dei 4.500 precari della Regione. Il procuratore d'appello della Corte dei conti, Giovanni Coppola, e la presidente della sezione di controllo Rita Arrigoni, nel sottolineare un lieve miglioramento dei conti aggregati di una Regione che rimane comunque indebitata per quasi 5 miliardi di euro, puntano il dito sulla nuova mappa della burocrazia regionale che scatterà da oggi e sui piani del governo Lombardo riguardo all'assunzione a tempo indeterminato dei precari storici. Nel mirino dei magistrati contabili anche gli sprechi negli enti controllati, dai consorzi di bonifica agli IACP, carrozzoni che garantiscono decine di consulenze e incarichi esterni, con alcuni istituti che hanno un dirigente ogni quattro dipendenti. Il procuratore Coppola non usa giri di parole criticando la nuova dotazione organica che fissa in 15.500 unità il fabbisogno di personale, «creando così i presupposti per un incremento di 4.808 uni-

tà a tempo determinato, pari al 45 per cento del totale attuale». Per Coppola, il fabbisogno fissato dalla scorsa Finanziaria a quota 15.500 unità non ha alcuna giustificazione, considerando che nella vecchia pianta organica stabilita nel 1984 per far funzionare la macchina regionale bastavano appena 10.792 dipendenti. Il vero obiettivo, secondo Coppola, è garantire l'assunzione del personale precario, che corrisponde a 4.500 unità, esattamente quelle che la nuova pianta organica consente di stabilizzare. «Questa stabilizzazione presenta comunque dei dubbi profili di legittimità costituzionale ed è eticamente scorretta, perché rappresenta una mortificazione per le centinaia di migliaia di giovani disoccupati ignorati a beneficio di soggetti che sono stati selezionati senza concorso, non per maggior merito o intelligenza, ma solo in ossequio a logiche clientelari che hanno avuto di mira le prossime elezioni, anziché le prossime generazioni - dice Coppola - La stabilizzazione toglierebbe definitivamente a tutte le centinaia di migliaia di giovani disoccupati anche la speranza, almeno per i prossimi 30 anni, di un futuro nella pubblica amministrazione sici-

liana». Per la procura della Corte dei conti sarebbe opportuno che il governo Lombardo bandisse dei concorsi aperti a tutti, con quote di riserva per i precari. Altro fronte degli sprechi è quello dei dirigenti. Oggi la Regione ha 2.010 dirigenti, uno ogni 5,6 dipendenti contro una media nel comparto statale di un dirigente ogni 50 dipendenti. «Eppure nella dotazione organica i dirigenti dovrebbero essere appena 528 e secondo il parametro dello Stato appena 237», dice la Corte dei conti. In crescita è anche il ricorso a personale esterno all'amministrazione, arrivato a quota 7.114 unità, più 111 rispetto al 2008. Così la spesa globale per il personale, esterno e interno, è arrivata a 1 miliardo e 84 milioni di euro, 12 milioni in più rispetto all'anno precedente: questa enorme mole di stipendi costa a ogni siciliano 214 euro (nel 2008 il costo pro capite era di 212 euro e nel 2007 di 194 euro). Lo spreco continua poi anche nella spesa per le pensioni: nel 2009 sono andati in quiescenza 770 regionali, di questi però ben 300 (quasi la metà) sono baby pensionati grazie alla legge 104 sull'assistenza a familiari disabili. Così la spesa per le pensioni nel 2009 è arrivata a quota 613

milioni, con un incremento del 9,2 per cento rispetto al 2008. Per la presidente della sezione di controllo della Corte dei conti, Arrigoni, la riorganizzazione dei dipartimenti rischia inoltre di aggravare le spese della Regione. Il motivo? Se da un lato è vero che le aree intermedie da guidare passano da 600 a 450, è anche vero che i dirigenti che rimarranno senza poltrona comunque in virtù del contratto regionale avranno garantita la stessa retribuzione di posizione con una decurtazione lorda annua massimo del 10 per cento. Inoltre l'applicazione della riforma della burocrazia «sta parzialmente paralizzando la macchina regionale», sostiene la Arrigoni, che aggiunge: «La Regione non ha inoltre mai quantificato il risparmio dovuto a questa riorganizzazione - dice - ma considerando anche la creazione di nuovi uffici speciali, si ritiene che la spesa dell'amministrazione subirà anzi un incremento perché comunque la legge prevede che eventuali risparmi dai nuovi conferimenti di incarichi di dirigenza nelle aree intermedie dovranno confluire in un fondo, vanificando gli effetti di possibili economie».

Antonio Frascilla

Esplode la rivolta degli eletti contro la ventilata abolizione delle indennità. "Dateci competenze vere"

Stop ai gettoni nelle circoscrizioni costano più del Consiglio comunale

La protesta fa saltare la seduta a Palazzo delle Aquile. Incontro col primo cittadino

Per le circoscrizioni del giorno. Il primo cittadino si è impegnato a convocare per oggi un incontro con il dirigente Pedicone per ridiscutere il provvedimento che cancella il gettone di presenza, in applicazione delle indicazioni contenute nella nuova Finanziaria Tremonti non ancora approvata. Al vaglio anche la richiesta di attribuzione delle competenze alle circoscrizioni, come previsto da una delibera di giunta approvata nel maggio 2009 e stravolta in aula. L'apertura del primo cittadino ha mandato su tutte le furie alcuni consiglieri comunali: «Veramente inaudito e incredibile l'arrampicarsi sugli specchi del sindaco - accusa Fausto Torta, coordinatore di Italia dei valori - Di fronte alla minaccia dei consiglieri di circoscrizione di occupare Sala delle Lapidi, ha convocato una riunione per discutere della situazione. Un atto che servirà subdolamente a evitare un en-

nesimo rinvio del bilancio». Rincarare la dose il capogruppo del Pdl, Giulio Tantillo: «Come mai le circoscrizioni insorgono per chiedere le deleghe solo adesso che è a rischio l'indennità?». Per i 120 consiglieri che operano nelle circoscrizioni il blocco dell'indennità potrebbe scattare sin dal mese prossimo. Per loro il Comune spende circa 136 mila euro al mese. Mille in più che per il Consiglio comunale. Le loro funzioni sono attualmente molto limitate. I 15 eletti di ogni parlamentino si incontrano in media dieci volte al mese, ma capita che le sedute vadano deserte o che non si arrivi al numero legale. Al presidente va un'indennità di funzione di duemila euro lordi, ai consiglieri spetta un gettone di presenza di 96,54 euro lordi. La loro attività consiste soprattutto nella presentazione di proposte su attività sociali, cultura e sport e alla

stesura di mozioni sugli argomenti più disparati: potatura degli alberi, arredo urbano, marciapiedi sporchi, fognature otturate, inquinamento e viabilità. Centinaia di segnalazioni che spesso cadono nel vuoto. «Tutto ciò che facciamo - dice Salvo Adelfio, presidente udc della terza circoscrizione - deve sempre passare per il Consiglio comunale. Senza deleghe e senza la possibilità di gestire fondi, le circoscrizioni non possono svolgere il ruolo che svolgono in altre grandi metropoli». Dello stesso avviso Marco Frasca Polara, consigliere pd della ottava circoscrizione: «Le circoscrizioni sono contenitori vuoti. Il problema è giustificare questa spesa ingente con i contenuti. In ogni caso farsi ricevere da Cammarata è stato un errore. Questa giunta ha sempre ostacolato il decentramento».

Giusi Spica

Unioni civili, la Curia insiste "Il Comune svaluta la famiglia"

«**L**a delibera comunale sulle unioni di fatto ci lascia molto perplessi e amareggiati anche perché qualcuno l'ha salutata come un traguardo di civiltà da accogliere con orgoglio quasi che la città di Torino debba presentarsi come campione che fa da apripista per una battaglia iniziata da anni e finalizzata ad e-marginare passo dopo passo il nucleo essenziale della società qual è la famiglia fondata sul matrimonio. Che in questo modo invece è svalutata». È dura la presa di posizione ufficiale della Curia torinese contro la scelta del Comune di istituire il registro delle unioni civili. Nel mirino c'è il sindaco Sergio Chiamparino, anche se non è mai nominato, che aveva parlato di «pungolo per il Parlamen-
to». «Sarebbe bene- dice la nota- che chi ha responsabilità dedicasse il proprio impegno prioritario e le proprie risorse, anche economiche, alla famiglia, quella che con il vincolo matrimoniale garantisce l'unione degli sposi e l'equilibrio affettivo ed educativo dei figli». Replica il sindaco: «Non è un mistero che sul tema delle coppie di fatto ci sia una divergenza di opinioni con la Curia, peraltro espresse sempre con reciproco rispetto. Tuttavia, non è fondata la preoccupazione seconda cui l'istituto della famiglia verrebbe svalutato. Quello approvato dal consiglio comunale è infatti un percorso del tutto parallelo che non si confonde con i valori della famiglia. Tanto è vero che la delibera è stata approvata anche con il voto di autorevoli esponenti del

mondo cattolico». La Curia torinese spiega di non condividere la recente delibera comunale «in quanto si enfatizzano vincoli alternativi alla famiglia influenzando così su una formazione di mentalità libertaria dove ognuno vorrebbe che ogni sua scelta di vita ottenesse comunque una legittimazione di copertura giuridica. In questo modo il Comune diventa uno strumento di scelte ideologiche. Siamo un paese in grave crisi demografica e una delle ragioni di questa situazione è la carenza legislativa a favore della famiglia sia a livello nazionale che locale». La conclusione: «Come Chiesa torinese ribadiamo il massimo rispetto nei confronti delle persone e delle loro scelte di vita ma non ci stancheremo di proporre alle giovani generazioni il modello millenario

di famiglia». Dal centrodestra arrivano nuovi attacchi a Chiamparino. Dice Enzo Ghigo, coordinatore regionale Pdl: «È un'iniziativa chiaramente viziata da una strumentalizzazione ideologica che non può avere alcun effetto pratico». Aggiunge la capogruppo regionale del partito, Claudia Porchietto: «Una forzatura inutile, fronte di false aspettative». Dubbi arrivano anche dal consigliere regionale cattolico del Pd, Stefano Lepri. Monica Cerutti, consigliera regionale di Sinistra e Libertà ribatte: «Peccato che qualcuno tenda a ridimensionare la portata dell'approvazione della delibera. La scelta di Torino è di stimolo, ma anche di sostanza».

Paolo Viotti

La Pa finisce nel mirino della Privacy

Il presidente dell'Authority, Pizzetti: «Lesi i principi della riservatezza, servono nuove linee guida»

È «urgente» mettere a punto «nuove linee guida» sulla trasparenza dei dati nella Pubblica amministrazione, «che consentono di adempiere al dovere di trasparenza senza ledere i principi della riservatezza». Altrimenti si rischia «un controllo globale di tutti su tutti», in una sorta di «mostruosa casa di vetro che è stata sempre il sogno di ogni dittatura». È la preoccupazione del Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, che ieri nel corso della relazione annuale dell'Authority ha chiesto al Parlamento di realizzare le nuove linee guida «subito dopo il periodo estivo». Riguardo al bilancio del 2009-2010, l'Authority ha adottato circa 600 provvedimenti e riscosso sanzioni per oltre 3 milioni di euro. Nello scorso anno si è data risposta a circa 4.000 tra quesiti, reclami e segnalazioni, in particolare riguardanti la telefonia, il credito, il marketing, la videosorveglianza, internet e le assicurazioni. I ricorsi presentati al Garante sono stati 360, in maggioranza relativi a banche e finanziarie, attività di marketing, datori di lavoro pubblici e privati, amministrazioni pubbliche. Le ispezioni effettuate sono state oltre 400.

Il sì al federalismo

Una buona partenza

Con la riunione di ieri del Consiglio dei ministri il governo ha pigiato l'acceleratore sul federalismo fiscale. Lo ha fatto per onorare la scadenza del 30 giugno prevista dalla legge delega e per riallacciare il dialogo con le Regioni virtuose. I maliziosi potranno sostenere che la scelta è anche figlia delle polemiche seguite al caso del neo ministro Aldo Brancher (ieri assente) e alla necessità dell'esecutivo di riprendere quel bandolo della matassa che sembrava sfuggito di mano al premier e non solo a lui. Ma la decisione di dedicare quasi un'intera seduta del consiglio al federalismo è anche una rassicurazione offerta alle inquietudini del popolo di Pontida, che si conferma come il vero proprietario della golden share della politica italiana. E non è certo un caso che, in assenza di Silvio Berlusconi impegnato in Brasile, a presiedere i lavori—dalle 18.40 come recita il comunicato ufficia-

le — sia stato Umberto Bossi. Potenza dei simboli. Fermarsi però ad analizzare in chiave esclusivamente politicista la novità di ieri sarebbe un errore. Non va dimenticato, infatti, che dietro la riunione e la relazione del ministro Giulio Tremonti c'è un anno di duro lavoro della commissione Antonini. In questi dodici mesi, almeno dal punto di vista conoscitivo, la finanza pubblica ha fatto importanti passi in avanti. Tanto da stupire, caso mai, che un'indagine di quel tipo non fosse stata programmata in precedenza. Basti pensare che i documenti di bilancio delle 15 Regioni a statuto ordinario vengono redatti con criteri l'uno diverso dall'altro. E in qualche caso c'è il legittimo sospetto che questa singolare contabilità à la carte serva in realtà a nascondere tecniche di derivazione greca. La relazione Tremonti ha messo un punto fermo sul metodo che si seguirà per determinare i cosiddetti costi standard,

ovvero quanto dovrà spendere ciascuna Regione per remunerare la stessa prestazione o acquistare lo stesso bene. Si batterà la strada praticata con gli studi di settore che, nonostante una certa letteratura avversa e qualche critica improvvisata, rimangono comunque lo strumento con il quale lo Stato gestisce da anni l'incremento del gettito fiscale del lavoro autonomo. Il tutto in accordo con le associazioni di categoria e non in conflitto. Qualcosa del genere avverrà anche con gli enti locali chiamati a definire un percorso condiviso che alla fine però dovrà produrre risparmi di spesa. Servirà a cancellare le anomalie più scandalose. Dovrà dimostrare che il federalismo o si rivela un vantaggio in termini di sostenibilità dei bilanci o altrimenti è un tradimento. In questo modo la regola per gli amministratori diventa che solo se spendi di più (dello standard) sarai costretto, a tuo rischio e pericolo, ad au-

mentare le tasse. E al contrario se spendi di meno potrai addirittura ridurle. Lo stesso Tremonti ha messo comunque le mani avanti dicendo che l'avvio del federalismo sarà scandito da ulteriori dieci tappe ed è realistico sottolinearlo anche due volte. Perché di fronte a cambiamenti così radicali del modo di far politica e di produrre consenso la legittima domanda di chiunque non voglia chiudere gli occhi suona così: abbiamo una classe politica locale, specie al Sud, disposta a rimettersi totalmente in gioco, a far segnare una così forte discontinuità nel modo di amministrare la cosa pubblica? E ancora: la selezione che avviene nei partiti è orientata a produrre una tipologia di nuovo ceto politico? È vero che gli scettici non hanno mai cambiato la realtà ma le domande giuste bisogna pur continuare a farsele.

Dario Di Vico

Alemanno

Al casello arriva il sindaco di sfondamento

E se poi «sfondano» davvero? Se i cittadini di Roma, interpretando estremisticamente le esortazioni del loro sindaco, davvero si mettessero a scardinare i caselli del Grande Raccordo Anulare per protesta contro l'odioso pedaggio? Ecco, la protesta sarebbe sacrosanta. Ma il metodo un po' troppo sbrigativo. Per meglio dire: violento. L'idea che le strade più frequentate dai romani siano ridotte a slot-machine per rimpolpare le casse e sanguini dello Stato non è proprio una prospettiva confortante. Solo chi non conosce la parodia vendittiana di Corrado Guzzanti che in-

neggia smodatamente al «Grande Raccordo Anulare» non è in grado di capire che brutale provvedimento sia la tassa (supplementare) sul Gra. Ma solo chi non è sindaco può prefigurare ruvide azioni di «sfondamento» a chi sottopone la cittadinanza romana alla triste liturgia del pedaggio (supplementare). Solo chi non è Gianni Alemanno può suggerire la maschia rivolta contro il casello. E invece è stato proprio il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, a ipotizzare l'adozione della drastica misura di protesta. Chi non doveva incitare allo «sfondamento», ha incitato. Chi vorrà prestar fede alle

parole, certamente paradossali, certamente dettate da un sano furore contro l'ingiustizia, non potrà che giustificarsi così: il sindaco Alemanno può sfondare e io no? Fioriranno (anzi, sono già abbondantemente fiorite) le allusioni all'esuberante passato politico del sindaco. Sono allusioni ingiuste. Però è anche giusto che un sindaco si renda conto di una semplice, elementare considerazione: il lessico del primo cittadino di Roma non può essere ricalcato su quello che animava gli anni ruggenti di una generosa militanza. Non che debbano essere spente le passioni. Ma lo «sfondamento» non

può non essere un atto necessariamente robusto e rude di insubordinazione. Un atto che si avvicina pericolosamente a una prova di forza, a sua volta necessariamente tenuto a bada dalle forze dell'ordine. E dunque, se scoppia la jacquerie automobilistica a Roma, quale sarebbe la parte assegnata al sindaco che non esclude «sfondamenti»? Perciò protesta, sacrosanta protesta. Ma senza sfondare tutto nel nome della sacra gratuità del Grande Raccordo Anulare. Sempre meglio un pedaggio del pestaggio.

Pierluigi Battista

Le case a Ischia

Il condono dei condoni

SANATORIE «DIMENTICATE»/«Presso i comuni pendono milioni di istanze di condono che non vengono esaminate ormai da oltre venti anni»

E due. Dopo il tentativo di dieci giorni fa, fatto per tastare il terreno e così osceno da essere istantaneamente scaricato dallo stesso Pdl, rispunta fuori una sorta di «condono dei condoni». Per iniziativa di tre deputati. Tutti e tre campani, pidiellini, vicini al chiacchieratissimo sottosegretario Nicola Cosentino. Della serie: come volevasi dimostrare... L'altra volta, davanti alla strafottenza della proposta che voleva non solo riaprire fino al 30 marzo 2010 i termini della sanatoria 2003 ma estendere il colpo di spugna agli abusi nelle aree protette, il sottosegretario Paolo Bonaiuti si era precipitato a negare tutto: «Di nuovi condoni non se ne parla assolutamente: né fiscali, né edilizi». Anzi, aveva strillato, l'allarmata denuncia di quell'emendamento non era che «una trovata propagandistica creata ad arte dall'opposizione!». Una tesi ribadita dal ministero dell'Economia: nessun condono. E accompagnata dalle stupefacenti parole di Paolo Tancredi, che aveva giurato al nostro Mario Sensini che lui non sapeva nulla. Che manco aveva letto l'emendamento. L'aveva firmato così, perché gliel'avevano messo davanti: «Io sono un ambientalista... Mai e poi mai mi sarei sognato di proporre un condono edilizio. Dentro ai Parchi e alle aree protette, poi...». E tutti a giurare: ma no, è stato solo un equivoco, ci mancherebbe altro... Dieci giorni dopo, replay. All'ottava commissione della Camera si discute oggi una nuova proposta di legge: «Disposizioni per accelerare la definizione delle pratiche di condono edilizio al fine di contribuire alla ripresa economica». Vi si legge che entro sei mesi occorre sistemare tutti gli arretrati delle sanatorie del 1985, 1994 e 2003: «È noto che presso i comuni pendono, complessivamente, milioni di istanze di condono edilizio, che non vengono esaminate (ormai da oltre venti anni) per taluni ostacoli "burocratici"». Quali? «In particolare, la difficoltà dovuta a un'interpretazione eccessivamente rigida delle norme di tutela delle aree sottoposte al vincolo paesaggistico». Testuale. L'attesa, tuonano i deputati berlusconiani, è «estremamente pressante». Senza la concessione di quei benedetti condoni, gli abusivi infatti «non possono neppure procedere alla realizzazione di opere manutentive di restauro, di risanamento conservativo e di

ristrutturazione di completamento». Cioè non possono far le rifiniture agli abusi. Ora, poiché i tre condoni si collegano in un «continuum» lungo «l'arco temporale che va dal 1983 al 2003» (proprio ciò che da anni dicono gli ambientalisti e che i promotori delle sanatorie, per ribattere alla Corte Costituzionale ostile ai «condoni permanenti» hanno sempre negato) è necessaria una «definizione». La quale «consentirebbe ingenti introiti per la finanza degli enti locali, a seguito del versamento dei contributi per costo di costruzione e oneri di urbanizzazione, nonché dei versamenti a titolo di sanzione per ritardo pagamento». La Corte dei Conti ha già smentito questa tesi ricordando nel 2004 che gli oneri di urbanizzazione «da più parti sono stati quantificati in misura ben superiore a quella prevista»? Spallucce. Uno studio di Legambiente ha già dimostrato che dai condoni i comuni hanno incassato dal '95 al 2003 4.429.436.000 euro spendendone per portare i servizi 9.664.224.000 e cioè oltre 5 miliardi di più? I tre tirano dritto: «A ciò si aggiungano gli introiti per gli enti locali e per lo Stato conseguenti alla regolarizzazione di tali immobili sot-

to il profilo fiscale e tributario...». Non solo: «Il vero "volano" all'economia sarebbe «la possibilità di intervenire su milioni di immobili, che ormai abbisognano di rilevanti interventi edilizi manutentivi e strutturali, risalendo la loro costruzione ormai a decenni addietro». Sono abusivi? E vabbè... Sono stati tirati su in zone proibite? E vabbè... Sono da abbattere? E vabbè... Ecco quindi la leggina. Articolo 1: i comuni e le soprintendenze devono definire le pendenze «entro il termine di sei mesi». Articolo 2: «Il rigetto dell'istanza di condono presentata ai sensi del comma 1 deve essere motivato in relazione all'assoluta e insuperabile incompatibilità con il contesto paesistico-ambientale vincolato». Articolo 3: «Decorso inutilmente il termine di cui al comma 1 senza che il soprintendente per i beni architettonici e per il paesaggio abbia espresso il prescritto parere, l'amministrazione competente procede comunque all'adozione del provvedimento». Articolo 4: «La mancata adozione del provvedimento motivato di definizione delle pratiche di condono edilizio di cui al presente articolo è valutata ai fini della responsabilità

dirigenziale o disciplinare e amministrativa, nonché ai fini dell'attribuzione della retribuzione di risultato dell'amministrazione competente». Traduzione: la mancata risposta va fatta pagare in busta paga a impiegati e dirigenti. Di più: «Resta salvo il diritto del privato di dimostrare il danno derivante dal ritardo della pronuncia dell'amministrazione indipendentemente dalla spettanza o meno del diritto al condono». Rileggiamo: «indipendentemente » dal fatto che l'abusivo abbia o no diritto al condono. Una sottolineatura significativa. «Di fatto è una riapertura perfino del condono del 1983. La maggioranza continua a mandare pericolosi segnali di tana libera tutti al Paese, che alimentano gli appetiti illegali e rischiano di rega-

lare al nostro fragile territorio altre colate di cemento illegale», sbotta Ermete Realacci. Difficile dargli torto. Basti ricordare come sia finita la «sanatoria delle sanatorie» tentata dalla regione Sicilia per rastrellare soldi dato che a larghissima maggioranza gli abusivi avevano solo avviato la pratica per il condono, pagando l'acconto del 10% necessario a sospendere inchieste e abbattimenti per poi infischiarne del resto nella convinzione che il loro fascicolo sarebbe amuffito nella polvere. L'autocertificazione offerta ai 400.000 «fuorilegge» era convenientissima. Il risultato fu questo: 1,1% di adesioni a Palermo, 0, 37% a Messina, 0,037% a Catania. Per non dire di Agrigento, dove i cittadini che scelsero di

chiudere il vetusto contenitore furono 3 (tre!) su 12.000. Ma davvero gli autori della proposta di oggi pensano che gli uffici pubblici che per anni hanno spesso tenuto bloccate apposta le pratiche per chiudere un occhio, evitare alla gente di dover pagare davvero tutto e non dare il via alle ruspe, possano oggi sistemare tutto in sei mesi? Che le sovrintendenze decimate negli organici e nei mezzi tecnici possano fornire risposte scritte per ogni singolo abuso? Assurdo. Sanno perfettamente che, se passasse la loro leggina, sarebbe sanato l'insanabile. Tanto più che tutti e tre vengono da un'area, quella tra Napoli e Caserta, che è una mostruosa metastasi cementizia cresciuta senza legge. La prima firmataria

(lei pure «a sua insaputa»?) è Maria Elena Stasi, già prefetto di Caserta al centro di dure polemiche su un «buco» di ore nello scrutinio alle politiche 2006. Il secondo è Luigi Cesaro, proprietario immobiliare, deputato e (nonostante l'incompatibilità) presidente della provincia di Caserta. La terza è Giovanna Petrenga, già direttrice della Reggia di Caserta. Il messaggio che lanciano farà piacere a Nicola Cosentino, al quale sono vicini, ma anche alla buonanima di Totò. Che in una spettacolare scenetta declama: «Abusivi di tutto il mondo unitevi! Ci vogliono abolire! È un abuso! Abusivi: diciamo no all'abuso!».

Gian Antonio Stella

Falsi nipoti al Comune, tutti assolti

L'ex dirigente Aldo Buono era stato invece condannato per le buste paga gonfiate Indennità sugli stipendi, nessun reato per 288 tra funzionari e dipendenti

NAPOLI - Sono stati tutti assolti dalle accuse di abuso di ufficio e truffa i 288 tra funzionari e impiegati comunali coinvolti nell'inchiesta sui falsi nipoti: assegni di mantenimento versati dal Comune ai propri dipendenti per nipoti, in realtà, esistenti solo sulla carta. La sentenza è stata emessa oggi dall'XI sezione del Tribunale; nelle scorse settimane il pm Fabiana Magnetta aveva invece chiesto la condanna di tutti gli imputati: per la precisione, un anno e sette mesi per i funzionari che avrebbero dovuto controllare le pratiche (Aldo Buono, ex dirigente dell'ufficio Gestione contabile del Comune; il suo vice, Mario Sautto; Eduardo Auricchio, Alfredo Caccavale e Mario Riccardi) e tra gli otto e i dieci mesi per gli impiegati. Per ciascun dipendente, il Comune pagava da uno a

quattro milioni di vecchie lire a testa. Il meccanismo della truffa era semplificato dal fatto che bastava presentare un'autocertificazione per ottenere il sussidio. In totale l'esborso sarebbe stato di poco meno di sei miliardi e mezzo di vecchie lire. Ad avviso dei giudici, tuttavia, i funzionari non hanno commesso il fatto, mentre per gli impiegati il fatto non sussiste. La Procura potrebbe decidere di ricorrere in appello, mentre non nasconde la soddisfazione il collegio difensivo: ne fanno parte tra gli altri Salvatore Pane, Giuseppe Fusco, Alfonso Furgiuele, Enzo Maiello, Giovanni Gericca e Alfredo Sorge. Commenta quest'ultimo, difensore di Caccavale: «Il mio assistito vede oggi riconosciuto l'assoluta estraneità rispetto ad una vicenda che per la sua particolare

inconsistenza non meritava neppure il vaglio dibattimentale». Lo scandalo dei falsi nipoti seguì di poco quello degli stipendi gonfiati al Comune, che costò ai funzionari gli arresti domiciliari (revocati però dopo pochi giorni dal Riesame). In quel filone le accuse andavano dall'associazione per delinquere al peculato al falso compiuto mediante procedure informatiche e il processo si concluse nel 2008 con nove condanne e 183 assoluzioni da parte della V sezione del Tribunale. Sette anni di reclusione furono inflitti al principale imputato, Aldo Buono, per il quale il pm aveva proposto 12 anni, tre anni e mezzo a Sautto. Altri sette imputati - funzionari comunali e sindacalisti - vennero condannati a pena varianti dai tre anni e mezzo ai tre anni e due mesi di reclusio-

ne. Scagionate invece altre 183 persone - funzionari e dipendenti comunali - per le quali lo stesso pubblico ministero aveva chiesto l'assoluzione. Gli stipendi venivano gonfiati anche tramite l'arbitraria attribuzione di qualifiche superiori e l'illegittima corresponsione di somme in relazione a progetti di produttività mai portati a compimento. Spiccavano anche i compensi elargiti per attività di assistenza fiscale, devoluti anche a dipendenti privi di competenza in materia. Pesante fu lo scontro tra Procura e Comune, reo di «scarsa vigilanza». Le indagini evidenziarono, sottolineò l'allora procuratore, Agostino Cordova, «un quadro di libera illegalità, consolidatosi negli anni».

Titti Beneduce

La svolta — il limite per le gare pubbliche alzato a un milione «Appalti fatti in casa, trasparenza a rischio»

Buonerba (Cisl) duro: il caso Ipes non ha insegnato nulla. Mussner: modifica giusta

BOLZANO — Quel che non le era riuscito a Bolzano, la Svp lo ottiene a Roma. Grazie al blitz orchestrato dai deputati Zeller e Brugger (e appoggiato dal ministro Calderoli) la soglia per l'obbligatorietà delle gare pubbliche negli appalti dei piccoli Comuni verrà portata da 500mila a un milione di euro: manca solo il via libera al Senato, e poi la modifica sarà legge. «Così si perde trasparenza» tuona Michele Buonerba della Cisl, da sempre attento alla questione. Preoccupazioni anche nel Pdl (Holzmann in aula si è astenuto dissociandosi dal governo), mentre la Svp esulta. «Di fatto abbiamo solo ripristinato la situazione precedente» esulta Zeller, riferendosi alle modifiche che erano state introdotte dalla Provincia sul tema. Proprio la norma sugli

appalti aveva innescato un conflitto di competenze con Roma che alla fine aveva costretto la giunta Durnwalder a piegarsi. E così il limite a partire dal quale scatta la gara pubblica, era tornato (come nel resto d'Italia) a 500mila euro. Il blitz della Svp alla Camera cambia però le cose. Per i Comuni sotto i 5mila abitanti (ben 91 in provincia) sarà possibile assegnare con «procedura ristretta» i lavori fino a un milione di euro. In altre parole: sotto tale soglia, non sarà più obbligatorio pubblicizzare la gara, ma basterà invitare tre aziende (a rotazione). Buonerba è preoccupato: «Il caso Ipes non ha insegnato niente — afferma —. Il presunto sostegno alle imprese locali così va a scapito della trasparenza. Anzi, c'è il rischio di creare condizioni ideali per chi è

tentato da corruzione e concussione. Inoltre la modifica è in contrasto con le direttive europee». Zeller non è d'accordo su questo punto. «Al contrario, ci adeguiamo alle leggi in vigore nei paesi confinanti come Austria e Baviera. Oggi e loro ditte possono partecipare alle nostre gare, ma non vale il contrario». Timori nel Pdl, che teme discriminazioni anche etniche. «Per la prima volta — riferisce Giorgio Holzmann — mi sono astenuto su un provvedimento sostenuto dal mio governo. In Alto Adige i sindaci hanno spesso abusato di questo sistema. Il rischio è che imprese sgradite vengano escluse dai lavori. Penso alla impresa Schiavo di Vipiteno, 47 anni di attività, che non veniva mai "invitata" dal Comune. Per questo vigileremo». «Il principio sa-

rebbe condivisibile — aggiunge Maurizio Vezzali —. Ma è di tutta evidenza che i piccoli comuni, nel formare la propria lista di imprese "affidabili" non avranno grosse limitazioni, e si correrà il rischio che alcune imprese, magari riconducibili a uno dei gruppi linguistici, vengano addirittura escluse». Più ottimista Gigi Spagnoli. «Penso che le buone imprese cittadine, comprese le "italiane", otterranno lavori anche in futuro. La gara ha dei vantaggi, ma non è il sistema perfetto e ci espone a burocrazia e ricorsi. La modifica è ragionevole». L'assessore Florian Mussner esulta. «Le assegnazioni potranno procedere molto più celermente, e la rotazione garantisce la trasparenza. La novità molto è positiva»

Entrate e uscite

In Calabria bilancio “inattendibile”

Tra le tante «anomalie» che emergono mettendo ordine nei conti pubblici e nelle spese degli enti locali i tecnici del Tesoro si sono imbattuti in molte «anomalie» anche in ambito contabile. «In alcune Regioni si sono verificate gravi effettive carenze cognitive sui dati reali di spesa e di bilancio - è scritto nella relazione sul federalismo -. In Calabria (per la verità un'eccezione) è stato ad esempio necessario incaricare una società di revisione esterna per cercare di ricostruire la contabilità, tanto questa era inattendibile. Alla fine, per ottenere un minimo di chiarezza, si sono dovuti chiudere i tavoli di monitoraggio della spesa sanitaria sulla base incredibile di “dichiarazioni verbali certificate” dei direttori delle Asl». Più in generale, «l'azione degli organismi di revisione, se e dove istituiti, raggiungono comunque raramente un livello accettabile di incisività».

Fondi europei

Le Regioni del Sud non riescono a spendere 40 miliardi

Anche quando ci sono molte Regioni non riescono a spendere i soldi che hanno a disposizione. Tremonti la chiama «inattività» e punta innanzitutto il dito sugli «interventi speciali» di sviluppo affidati alle regioni meridionali: a fine aprile 2010, circa tre anni e mezzo dopo l'inizio del programma comunitario 2007-2013, risultava speso dall'insieme di tutte le Regioni solo un dodicesimo dei fondi: 3,6 miliardi di euro su circa 44. «Mentre cresceva il volume della “protesta” contro la riduzione di fondi pubblici -

sottolinea il Tesoro - restavano dunque fermi, a disposizione, ma non utilizzati 40,4 miliardi di euro». «Ancora più notevole» è che, alla stessa data, solo un sesto delle risorse totali risultava già impegnato. Non solo: «Anche le informazioni sull'efficacia degli interventi in termini di qualità dei servizi, rilevate per le 8 Regioni del Sud, mostrano i gravi limiti dell'azione compiuta». Si tratta in particolare di servizi essenziali per i cittadini, quali ad esempio i servizi di cura alla persona (bambini e anziani), i rifiuti e l'acqua. I governo

cerca di correre ai ripari e a fine 2009 introduce una sorta di «premio» per le Regioni che mettono a segno «adeguati progressi». Risultato? Solo il 50% delle risorse disponibili per il premio, nonostante tutto, ha potuto essere assegnata. «Particolarmente serio appare (con una sola eccezione) il ritardo di attuazione per i rifiuti urbani e gli asili nido - rileva il Tesoro -. Ancora più indietro è l'utilizzo delle risorse assegnate nel 2000-2006 alle Regioni dal Fondo per le aree sottoutilizzate (circa 21 miliardi)». In questo caso

solo il 40% degli interventi regionali è stato realizzato. Sintetizza Tremonti: «Tutto ciò vuole dire che, in questi anni, paradossalmente il Sud ha avuto di più e speso di meno. Più il Sud riceveva in termini di dotazioni finanziarie (lasciate in cassa), meno si sviluppava in termini di prodotto interno lordo. Ed è questa una realtà inaccettabile, anche nella prospettiva post 2014, per cui è ragionevole l'attesa da parte del Governo italiano di un ulteriore incremento delle risorse dall'Unione Europea».

Assegni di invalidità

Nel passaggio da centro a periferia i costi salgono di dieci miliardi

Il passaggio delle competenze dal centro alla periferia sull'assistenza è costato almeno 10 miliardi di euro di maggiore spesa per pensioni e indennità. «Per effetto del trasferimento di piene competenze in materia di assistenza sociale il numero degli invalidi civili è quasi di colpo passato dal 3,3% al 4,7% della popolazione. La spesa corrente è quasi di colpo passata da 6 a 16 miliardi di euro - segnala il Tesoro -. Escluso che in così breve periodo di tempo ci sia stata in Italia una mutazione strutturale così forte nella proliferazione su vasta scala di patologie invalidanti, è evidente che la causa del fenomeno è politica. Rispetto alla quale il ruolo non positivo delle Regioni è stato non marginale».

Tasse locali

Riordinare una giungla formata da oltre quarantacinque voci

Uno degli obiettivi della riforma che il governo sta preparando è anche quello di mettere ordine nella giungla delle tasse, stabilendo con chiarezza quali imposte si pagano alle Regioni, quali ai Comuni e quali alle Province e per quali servizi. Oggi il sistema tributario messo al servizio dei governi locali risulta costituito da ben 45 fonti di gettito, stratificate e frammentate a zone grigie che non garantiscono l'effettiva tracciabilità dei tributi «che è condizione indispensabile per attivare la trasparenza nei confronti degli elettori». Ai Comuni - tra l'altro - vanno Ici, Tosap, Tia, imposte su depurazione acque, cartelloni pubblicitari e permessi edilizi; alle Province Ipt, Tosap, Rc auto e addizionale energia; alle Regioni l'Irap e addizionale Irpef ed una quota dell'Iva.

LO STATO ASSENTE – Napoli. Un intero quartiere gestito dalla camorra

Le case popolari nelle mani dei clan

NAPOLI - Via Taverna del Ferro, cuore malato del quartiere San Giovanni a Teduccio, periferia a Est di Napoli. Per tutti qui è l'esempio di come la camorra organizza intere porzioni di territorio. Due scatoloni di cemento impastato ad anime posti ad un paio di metri l'uno di fronte all'altro, dove vivono poco meno di tremila persone. Una delle piazze di spaccio più floride. A ogni palazzo corrisponde un tipo di stupefacente: in quello a destra si vende la marijuana, in quello a sinistra l'hashish. Qui è il clan Formicola ad organizzare il «lavoro» e a decidere vita morte dei residenti. A partire dagli orari di entrata e di uscita dalle abitazioni (le chiavi dei cancelli sono affidate ai pusher) fino alla concessione degli appartamenti di e-

dilizia popolare (con buona pace dei legittimi assegnatari). Ieri i carabinieri hanno fatto irruzione in questa roccaforte del malaffare, dopo averla tenuta sotto osservazione per anni. Filmando la vendita della droga e registrando e annotando la vita quotidiana di questa «comune» della camorra. «In questi edifici popolari - spiega Pierluigi Buonomo, capitano della compagnia dei carabinieri di Torre del Greco che ha coordinato il blitz - si vive fuori da qualsiasi regola. Eravamo in 260, e siamo stati costretti a piantonare ballatoi e botole per evitare di farli scappare; abbiamo chiesto aiuto dei vigili del fuoco per abbattere muri e cancelli, ma li abbiamo preso tutti». Tra le 28 persone arrestate ci sono anche le quattro donne che alla uscita del comando

provinciale di Napoli hanno salutato e rassicurato i parenti. Per gli inquirenti, «seguono con precisione gli ordini ricevuti dai capiclan e ne impartiscono a loro volta ad altri». Chi vive da queste parti lo fa tra un televisore a cristalli liquidi e topi e scarafaggi, tra perdite d'acqua e armadi con scarpe e abiti firmati. Sono i paradossi della vita di un camorrista. Il lavoro, qui, è vendere droga: appollaiato sui ballatoi giorno e notte, a turno, senza potersi allontanare neppure per i pasti. Alle vettovaglie provvedeva una pizzeria che fungeva da mensa. Ogni dipendente ha «stipendio», «premio produzione» e regali alle festività. Anche la previdenza: l'assegno alle famiglie dei detenuti o il citato sistema di assegnazione degli alloggi popolari. Scrive il gip

Carlo Alessandro Modestino: «Se un "lavoratore dipendente" si rende responsabile di inadempienze dovute a ritardi sul luogo lavorativo, assenze ingiustificate dallo stesso e/o ancora più grave ingiustificate mancanze a fine turno lavorativo di sostanza stupefacente e/o denaro, l'organizzazione interviene immediatamente con forza verso il singolo soggetto»; ossia: una lettera di richiamo calibro 9 parabellum. Se non vuoi lavorare come pusher, puoi fare la vedetta. Quando il blitz è partito erano da poco passate le 4. Ma agli angoli degli edifici c'erano i ragazzini. Il più grande, quindici anni, e un'aria di sfida ai carabinieri.

Antonio Salvati

LO STATO ASSENTE – Cosenza. Nel mirino la Lista civica di trentenni

Una minaccia al mese il sindaco si dimette

SANT'AGATA D'ESARO (CS) - «Fino a un anno fa, la mia vita era serena. Ora non è più così e, per rispetto alla mia famiglia, mi sono dimesso». Antonio Bisignani, 42 anni, sindaco di un paese del Reggino, ha gettato la spugna dopo decine di intimidazioni. L'ultima volta un accoltellamento lo ha lasciato mezzo morto. I suoi pensieri li affida agli amici e ai collaboratori più ristretti. Non vuole parlare con nessuno. Quello che aveva da dire, lo ha scritto nella lettera che il suo vice, Luca Brando, ha letto martedì sera in Consiglio comunale. Da tredici mesi - da quando ha vinto le elezioni alla testa di una lista civica composta per lo più da trentenni - fa i conti con lettere minatorie, auto incendiate, abitazioni

violate: 14 intimidazioni iniziate durante la campagna elettorale. La sera dell'otto maggio 2009, prima della presentazione delle liste, hanno dato fuoco a uno sgabuzzino vicino alla sua abitazione; è dovuto fuggire con la moglie e i due figli. In quell'occasione è stato trovato un biglietto anonimo: «Adeguati al sistema». Poi è stato incendiato il divano nella casa degli anziani genitori, che stavano per morire; alle fiamme non sono sfuggite nemmeno la sua auto e quella della cognata. Un giorno, sedendosi sulla poltrona da sindaco ha visto degli sfregi: qualcuno aveva tracciato delle croci. Lo hanno raggiunto, praticamente, dovunque, naturalmente anche con minacce

per posta, con esplicite richieste di dimissioni. Anche i componenti della Giunta hanno subito intimidazioni. Responsabili delle minacce? «Stiamo valutando tutte le piste possibili, ma per ora non sappiamo dove cercare il movente di questi episodi», si lasciano sfuggire dalla procura di Castrovillari. In paese nessuno sa e nessuno ha visto niente. Ma è chiaro a tutti che l'accerchiamento a Bisignani e alla sua giunta è essenzialmente nato per vicende interne all'amministrazione. «La nostra parola d'ordine - spiega il suo giovane vice sindaco, Brando - è sempre stata rinnovamento. Ci siamo presentati per cambiare il volto del paese. Siamo trentenni e quarantenni, lontani dai vecchi schemi della

politica. Ma in un anno non siamo riusciti a fare praticamente niente. Non appena iniziavamo un cammino, partivano le intimidazioni». Sant'Agata ha duemila abitanti, tra la piana di Sibari e la catena del Pollino, svuotato dall'emigrazione. Tra i suoi problemi, la costruzione di una diga. Un'immensa opera pubblica progettata come uno dei più grandi bacini idrici d'Europa, che avrebbe dato da lavoro a 350 operai, finita nel nulla come tante, progettata oltre 30 anni fa e ancora non ultimata. Quest'opera può spiegare quello che sta accadendo? Nessuno lo sa. Certo è che Bisignani ha venti per decidere se ritirare le dimissioni.

Giulia Veltri

La politica, i conti

Lotta ai privilegi, la Regione richiama i comandati

Sommese: «Rientro immediato per circa seicento dipendenti». Da oggi via i consulenti

La stagione dei privilegi è finita, si è aperta quella del risparmio e del contenimento della spesa. Una scelta per certi versi obbligata, conseguenza dello sfioramento del patto di stabilità. Dopo aver tagliato consulenti e contrattisti vari (da oggi sono revocati, senza diritto ad alcuni indennizzo, i contratti stipulati o prorogati dal 31 luglio 2009), la Regione ha avviato le procedure per richiamare nei propri uffici i dipendenti comandati o distaccati presso altre amministrazioni (Comuni, Comunità montane, parchi, enti vari). «Le comodità dei singoli non sono più tollerabili», annuncia l'assessore al Personale Pasquale Sommese. Attraverso quest'operazione dovrebbero rientrare circa 600 unità che la Regione paga ma non utilizza. Allo stesso tempo la giunta procederà a una ricognizione del personale in servizio presso gli uffici periferici della Regione e avvierà una revisione degli incarichi esterni dei dipendenti che svolgono attività professionali non comprese nei compiti d'ufficio. Alle prese con lo sfioramento del patto di stabilità che non consente nuove assunzioni e impedisce l'utilizzo di personale comandato da altri enti (nel frattempo procede l'esodo incentivato), con quest'operazione la Regione intende recuperare i propri dipendenti sparsi nelle varie amministrazioni. «Ci troviamo di fronte alla necessità di superare questa crisi - sostiene Sommese - ricorrendo all'unica strada percorribile che abbiamo: ottimizzare le risorse umane, riorganizzare la macchina amministrativa, trasformare questa fase negativa in una opportunità. Il nostro unico obiettivo è dare risposte ai cittadini. Esistono troppe situazioni insostenibili». Ovvero settori in sofferenza, con il risultato che per ottenere un'autorizzazione si è costretti a lunghe file e a mesi di attesa. È il caso ad esempio del Genio

civile. «Per un deposito - spiega l'assessore - occorrono circa due mesi perché ci sono appena due ingegneri addetti al disbrigo delle procedure. Per la definizione di una valutazione d'impatto ambientale occorrono mesi e mesi, con spreco enorme di tempo e quindi di denaro». Altro esempio, l'agricoltura. «Spesso i fondi non vengono spesi per le difficoltà legate all'approvazione dei progetti. Questo perché - dice Sommese - il personale tecnico è ridotto al lumicino, salvo poi trovarselo distribuito in altri uffici, in altri settori o addirittura in altre amministrazioni». Da qui la decisione di stanare i circa seicento dipendenti che negli anni sono stati destinati ad altri uffici. «Dobbiamo definire le modalità per un rapido rientro negli uffici regionali. Successivamente - aggiunge Sommese - si valuteranno i singoli profili professionali per verificare a quanti di questi dipendenti affidare incarichi per i quali

esistono oggettive carenze. In questo modo intendiamo coprire almeno in parte i vuoti di organico che registriamo soprattutto in alcuni servizi che prevedono il diretto contatto con i cittadini». La giunta procede dunque nella riorganizzazione della macchina amministrativa partita un mese fa con la revoca dei contratti dei dirigenti esterni e con l'affidamento, la scorsa settimana, dei primi incarichi ad interim a personale interno. «La nostra linea è chiara. Vogliamo valorizzare i nostri dipendenti - garantisce Sommese - e vogliamo farlo attuando un sistema moderno ed efficiente senza costi aggiuntivi. Gli stessi dirigenti saranno chiamati a dare il massimo e verranno premiati sulla base di quanto riusciranno a esprimere in termini di valore aggiunto nel servizio alla collettività».

Paolo Mainiero

Il caso

Atripalda, maxi-stancata del 300% sulla mensa scolastica

Mensa scolastica, ad Atripalda la stangata è già servita. E che stangata: per i piccoli studenti che siederanno a tavola, da metà settembre, la spesa decolla fino al 300%. Da venti a sessanta euro al mese per la fascia di reddito superiore a 12mila euro isee. Un consiglio: sarà bene evitare di ammalarsi; se per una banale influenza stagionale, seguita dalle vacanze natalizie, il bambino consumerà un solo pasto in un mese, sarà come se avesse pranzato tutti i giorni. Mese nuovo, versamento intero: praticamente il prezzo di un ristorante da Gambero Rosso. Che accade ad Atripalda? Nulla di molto diverso da quello che capiterà in tanti altri comuni irpini costretti, per i tagli finanziari, a moltiplicare il costo dei servizi all'utenza. O a sop-

primerli. Il rischio è la fuga dalla mensa scolastica, con conseguenze opposte a quelle ipotizzate dal Comune, il cui scopo è garantire la copertura del prezzo del servizio. Un'operazione che già impegna la giunta Laurenzano a corrispondere il 50% del valore, col proprio bilancio. La decisione, che sta scatenando proteste, segue un lungo periodo (sedici anni), in cui il Comune ha coperto con propri fondi il progressivo aumento dell'appalto. Al di là del recupero delle percentuali, il colpo è pesante. Ma vediamo gli aumenti deliberati per il ticket mensa a partire dall'anno scolastico 2010/2011: fino ad un reddito annuo Isee inferiore a 3.100 euro le famiglie non pagheranno niente. Da 3.101 a 6.100 euro i genitori dovranno pagare un ticket di 16,50 euro mensili. Per

redditi Isee compresi tra 6.101 e fino a 9.000 euro un ticket mensile di 25 euro. Da 9.000 a 12.000 euro dichiarati si dovranno pagare 40 euro mensili. Infine, per un reddito Isee annuo superiore a 12.000 euro il ticket mensa per ogni mese sarà pari a 60 euro. Aumenta anche il costo per il trasporto scolastico: si pagheranno 20 euro mensili. Esenti dal ticket le fasce economicamente più deboli. In un primo incontro con l'assessore all'Istruzione, Giacomo Foschi, i genitori hanno manifestato il profondo disappunto per la decisione. L'assessore chiarisce: «Stiamo valutando soluzioni alternative per andare incontro alle esigenze dei genitori dei bambini delle scuole materne, ma resta ferma l'intenzione dell'amministrazione comunale di tutelare le fasce più deboli».

Foschi ha anche scritto una lettera aperta ai cittadini per spiegare le ragioni alla base della decisione di aumentare i ticket scolastici, rimasti invariati da ben 16 anni. «Ringrazio i genitori e il dirigente scolastico per la disponibilità dimostrata, ho compreso a fondo le loro istanze ma prima di poter attuare qualsiasi modifica è necessario ragionare su dati concreti. In questo senso sarà fondamentale capire quante domande saranno presentate nei prossimi giorni dai genitori. Siamo disponibili a valutare la possibilità di introdurre i ticket, ma soltanto dopo un'attenta analisi dei costi e comunque senza penalizzare le fasce a basso reddito, ovvero quelle con un reddito Isee inferiore ai seimila euro annui».

Comune-Recasi

Sistema informatico per il settore lavori pubblici

REGGIO C. - L'Amministrazione comunale e la Recasi, questa mattina (alle ore 11) nel salone dei Lampadari di Palazzo san Giorgio, presenteranno alla stampa il progetto relativo al nuovo sistema informatizzato della gestione dei lavori pubblici.

All'incontro con i giornalisti prenderanno parte il sindaco Giuseppe Raffa, l'assessore ai Lavori pubblici Franco Sarica, il presidente e l'amministratore delegato della Recas Spa, Franco Germanò e Giuseppe Del Campo. Il progetto si prefigge l'obiet-

tivo di fornire un valido supporto alla programmazione dei lavori pubblici e soddisfare così le esigenze amministrative e gestionali del settore. Il modulo applicativo, oltre a prevedere la gestione di tutte le fasi del procedimento relativo alla

realizzazione delle singole opere, permette in modo automatico l'interscambio dei dati con l'area finanze e con tutti gli altri settori che, per motivi d'istituto, interagiscono con i lavori pubblici.